

numero **10**  
anno  
trentanovesimo  
**dicembre**  
**2010**



**... perché non c'era posto per loro... Lc 2,7**

# Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale  
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353  
conv. in L. 27/2/2004 n. 46  
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa  
ISSN 1126-2710

**tempi di fraternità**

donne e uomini in  
ricerca e confronto  
comunitario

Fondato nel 1971  
da fra Elio Taretto

**Collettivo redazionale:** Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

**Hanno collaborato al numero:** Franco Barbero, Federico Battistutta, Gabriella Bianciardi, Angela Lano, Paolo Macina, Fredo Olivero, Ristretti Orizzonti, Carlo Saccani, Laura Tussi.

**Direttore responsabile:** Brunetto Salvarani.

**Proprietà:** Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

**Amministratore unico:** Danilo Minisini.

**Segreteria e contabilità:** Giorgio Saglietti.

**Diffusione:** Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

**Composizione:** Danilo Minisini.

**Correzione bozze:** Carlo Berruti.

**Impaginazione e grafica:** Riccardo Cedolin.

**Fotografie:** Daniele Dal Bon.

**Web master:** Rosario Citrinii.

**Stampa e spedizione:** Comunecazione S.n.c. strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

**Sede:** via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

**Recapiti telefonici:** 3474341767 - 0119573272

**Recapito fax:** 02700519846

**Sito:** <http://www.tempidifraternita.it/>

**e-mail:** [info@tempidifraternita.it](mailto:info@tempidifraternita.it)

Una copia € 2,50 - **Abbonamenti:**  
normale € 25,00 - estero € 50,00  
sostenitore € 40,00 (con abbonamento regalo)  
speciale € 55,00 (con due abbonamenti regalo)

**Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:**  
Adista € 84,00 - Confronti € 64,00  
Il Gallo € 47,00 - Mosaico di pace € 49,00  
Servitium € 60,00

**Pagamento:** conto corrente postale n° 29 466 109

**Coordinate bonifico bancario:**

IT60 D 07601 01000 000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità  
presso Centro Studi Sereno Regis  
via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPIITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448  
dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale  
ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente  
per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale,  
nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli in  
teressati che potranno avvalersi in ogni momento dei  
diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

**QUANDO SI FA IL GIORNALE**

chiusura gennaio 2011 1-12 ore 20:30

chiusura febbraio 2001 5- 1 ore 20:30

Il numero, stampato in 644 copie, è stato  
chiuso in tipografia il 22.11.2010 e spedito il  
29.11.2010. Chi riscontrasse ritardi

postali è pregato di segnalarlo ai nu-  
meri di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



in questo numero

**EDITORIALE**

La Redazione - Per una gioia natalizia plurale ..... pag. 3

**RACCONTI D'AFRICA**

G. Bianchi - Storie di bambini ..... pag. 8

**CULTURE E RELIGIONI**

F. Barbero - Spettacolo: la sepoltura del Natale ..... pag. 10

M. Arnoldi - Per una Dichiarazione Ecumenica

sulla pace giusta ..... pag. 16

P. Macina - XX Settembre (14) ..... pag. 28

**PAGINE APERTE**

M. Cavallone - Osservatorio ..... pag. 5

L. Tussi - È "divertente" credere in Dio ..... pag. 13

R. Orizzonti - Il diritto di essere trattati da pazienti ..... pag. 14

D. Pelanda - Intervista a Rosy Bindi ..... pag. 18

G. Bianciardi - C. Saccani - Viaggio in Palestina ..... pag. 20

L. Jolly - È possibile un'economia basata sul Vangelo? ..... pag. 26

G. Monaca - Elogio della follia ..... pag. 32

**AGENDA** ..... pag. 31

**UN REGALO CHE DURA UN ANNO INTERO!**

A fine anno arriva Babbo Natale a portare regali ai bimbi buoni,  
poi c'è la strenna di capodanno e infine la Befana!

In questa abbuffata di regali e ricorrenze vogliamo timidamente inserirci  
per suggerire un regalo poco costoso ma che dura un anno intero:  
un abbonamento a Tempi di Fraternità.

Regalatevi un abbonamento o regalatelo ad una persona amica che vi  
ricorderà dieci volte durante il 2011, tutte le volte che riceverà il mensile.  
Di seguito le nostre offerte, con prezzi fermi da ben sei anni!

**Abbonamento**

- normale	€25	(estero €50)
- sostenitore	€40	(solo Italia) più un abbonamento omaggio alla persona segnalata (risparmio €10)
- speciale	€55	(solo Italia) più due abbonamenti omaggio alle persone segnalate (risparmio €20)

**Abbonamenti cumulativi - solo Italia**

- ADISTA	con TdF	€84	(risparmio €11)
- CONFRONTI	con TdF	€64	(risparmio €11)
- IL GALLO	con TdF	€47	(risparmio €6)
- MOSAICO DI PACE	con TdF	€49	(risparmio €6)
- SERVITIUM	con TdF	€60	(risparmio €10)



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo  
testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche,  
di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviarmi copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione  
della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio  
della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e,  
quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

EDITORIALE

# Per una gioia natalizia plurale

con la collaborazione di Angela Lano

*In questo editoriale natalizio abbiamo scelto questi testi per noi significativi in quanto la nascita del Messia è universale, è per tutte le religioni, nessuna esclusa. Inoltre per noi i luoghi di culto sono necessari affinché tutti gli uomini e le donne possano liberamente manifestare il loro credo. In qualsiasi luogo e nazione essi si trovino.*

## Motivi per cui è giusto costruire la moschea a Torino

(legge Suor Giuliana Galli, Co-fondatrice dell'Associazione Mamre, centro per la cura e l'integrazione di immigrati)

Fonte: [www.vieniviacome.rai.it](http://www.vieniviacome.rai.it)

1. Perché l'articolo 18 della "Carta dei diritti dell'uomo", riconosce ad ogni individuo il diritto di "manifestare la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti".
2. Perché la preghiera ha bisogno di un luogo dignitoso, come si addice alla adorazione di Dio.
3. Perché la Moschea, luogo di preghiera, favorisce ciò che c'è di vero, buono e bello nella comunità umana.

4. Perché la moschea di Torino si chiamerà *Moschea della Misericordia*, ricordando un bisogno umano importante: tutti abbiamo bisogno di misericordia.
5. Perché sarà compito eventualmente dei governi richiedere la reciprocità da parte di Riyadh, facendo corrispondere una chiesa cristiana alla costruzione della Moschea a Torino.
6. Perché rimane fermo, per i credenti cristiani, il dettato evangelico: a chi ti chiede la tunica dai anche il mantello; chi ti forza a camminare per un miglio, tu fanne due con lui.

## Dal Corano, estratto della Sura n.19, sulla nascita di Gesù

(breve commento a pag.4)

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

### In nome di Dio misericordioso

22. فَحَمَلَتْهُ فَانْتَبَدَّتْ بِهِ مَكَانًا قَصِيًّا
23. فَأَجَاءَهَا الْمَخَاضُ إِلَى جِذْعِ النَّخْلَةِ قَالَتْ يَا لَيْتَنِي مِتُّ قَبْلَ هَذَا وَكُنْتُ نَسِيًّا مَنْسِيًّا
24. فَنَادَاهَا مِنْ تَحْتِهَا أَلَّا تَحْزَنِي قَدْ جَعَلَ رَبُّكِ تَحْتَكِ سَرِيًّا
25. وَهَزَيْتِ إِلَيْكَ بِجِذْعِ النَّخْلَةِ تُسَاقِطُ عَلَيْكَ رَطْبًا حَنِيًّا
26. فَكُلِي وَاشْرَبِي وَقَرِّي عَيْنًا فَإِمَّا تَرَيِنَّ مِنَ الْبَشَرِ أَحَدًا فَقُولِي إِنِّي نَذَرْتُ لِلرَّحْمَنِ صَوْمًا فَلَنْ أُكَلِّمَ الْيَوْمَ إِنْسِيًّا
27. فَأَتَتْ بِهِ قَوْمَهَا تَحْمِلُهُ قَالُوا يَا مَرْيَمُ لَقَدْ جِئْتِ شَيْئًا فَرِيًّا
28. يَا أُخْتَ هَارُونَ مَا كَانَ أَبُوكَ امْرَأَ سَوْءٍ وَمَا كَانَتْ أُمُّكَ بَعْثًا
29. فَأُشَارَتِ إِلَيْهِ قَالُوا كَيْفَ نَكَلِّمُ مَنْ كَانَ فِي الْمَهْدِ صَبِيًّا
30. قَالَ إِنِّي عَبْدُ اللَّهِ آتَانِيَ الْكِتَابَ وَجَعَلَنِي نَبِيًّا
31. وَجَعَلَنِي مُبَارَكًا أَيْنَ مَا كُنْتُ وَأَوْصَانِي بِالصَّلَاةِ وَالزَّكَاةِ مَا دُمْتُ حَيًّا
32. وَبَرًّا بِوَالِدَتِي وَلَمْ يَجْعَلْنِي جَبَّارًا شَقِيًّا
33. وَالسَّلَامُ عَلَيَّ يَوْمَ وُلِدْتُ وَيَوْمَ أَمُوتُ وَيَوْمَ أُبْعَثُ حَيًّا

*"Maria dunque concepì il bambino e si appartò con lui in un luogo lontano.*

*Le doglie del parto la spinsero vicino a un tronco di una palma. 'Oh', disse, 'fossi morta prima! Fossi una cosa dimenticata, del tutto dimenticata!'*

*La chiamò allora una voce di sotto la palma: 'Non rattristarti! Il tuo Signore ha fatto sgorgare un ruscello ai tuoi piedi.*

*Scuoti verso di te il tronco della palma, e questa farà cadere su te datteri freschi e maturi.*

*Mangiane, dunque, bevi e consolati! E se vedi qualcuno, digli: In verità, ho fatto voto al Clemente di digiunare, e non parlerò oggi con nessun uomo'.*

*Andò quindi dai suoi con il bambino, portandolo con sé, e quelli dissero: 'Oh Maria, hai fatto una cosa mostruosa!*

*O sorella di Aronne, tuo padre non era uomo malvagio, né tua madre donna dissoluta'.*

*Maria indicò loro il bambino, ma quelli dissero: 'Come possiamo parlare con un bambino ancora nella culla?'*

*Ma il bambino disse: 'In verità, io sono il servo di Dio, che mi ha dato il Libro e mi ha costituito profeta, mi ha benedetto ovunque mi trovi e mi ha prescritto la preghiera e l'elemosina finché sarò in vita.*

*Mi ha reso dolce con mia madre, non mi ha fatto superbo né ribelle.*

*Pace su di me il giorno in cui sono nato, il giorno in cui morirò e il giorno in cui sarò risuscitato a vita!'*

## Breve commento alla Sura sulla nascita di Gesù

Quando i familiari di Maria vedono il bambino, non sapendo che Gesù era stato concepito in modo verginale, rimangono stupefatti (v. 27), e si lamentano con lei: “O sorella di Aronne! Tuo padre non è un uomo empio, né tua madre è una donna di malaffare!” Ad ogni modo, per placare i loro dubbi, Maria semplicemente indica la culla, e Gesù comincia a parlare (vv. 30-33). Questo ed altri episodi Coranici su Gesù sembrano derivare da materiale

Cristiano eretico o non canonico: Gesù nel Vangelo non parla, ma un Vangelo dell’Infanzia, in Arabo, datato al sesto secolo, riporta questo: “Gesù parlò e, infatti, mentre era sdraiato nella Sua culla, disse a Maria, Sua madre: io sono Gesù, il Figlio di Dio, il Verbo, che tu hai generato, come ti fu annunciato dall’angelo Gabriele; e mio Padre mi ha mandato per la salvezza del mondo”. Naturalmente, nel Corano non dice di essere il Figlio di Dio, ma lo “schiavo di Allah” (v. 30), perché avere un figlio è inconcepibile per la maestà di Allah.

## CHI È GESÙ

di Fredo Olivero

### CHI È REALMENTE GESÙ PER ME

Le mie convinzioni (che non voglio imporre a nessuno che la pensi diversamente) ed il mio sforzo per avvicinarmi alla sua persona.

### GESÙ È AL CENTRO DELLA FEDE

Testimoniarlo come “Figlio di Dio”, senza ridurlo ad una astrazione priva di carne: dobbiamo metterci in sintonia con Lui; lasciarci contagiare dalla sua passione per Dio e per gli uomini.

Noi tutti abbiamo, nel tempo, interiorizzato un’immagine di Gesù che media nella nostra vita: in base a questa immagine ascoltiamo il Vangelo o ascoltiamo chi lo legge e commenta. Se l’immagine che ci facciamo è povera, la nostra fede sarà povera e distorta, se invece è ricca di fede vissuta non abbiamo molto da cambiare.

### CREDERE NEL DIO DELLA VITA

In questi tempi non ci basta credere “in Dio”, ma in quello vero, il Dio di Gesù Cristo che si rivela in lui.

Intuiamo e approfondiamo in Gesù i tratti del vero Dio: se Dio esiste assomiglia a Gesù! Gesù cerca le persone, accoglie, perdona, ama.

È una presenza amichevole (non un concetto), vicina, che fa vivere la vita in maniera diversa: è l’amico della vita.

A Dio non interessa la religione, ma un mondo più umano e giusto: una vita degna, felice, sana, cominciando dagli ultimi. Quel che “rende felice Dio” è vederci felici ora e per sempre.

### VIVERE PER IL REGNO DI DIO

A che cosa si è dedicato Gesù?

Gesù vive per il Regno di Dio: un Dio con un progetto sulla storia dell’umanità, cioè un “Regno” di pace, condivisione, giustizia. L’invito è: “cercate il Regno di Dio e la sua giustizia”. Per questo manda i suoi discepoli a prolungare la sua missione, a costruire una vita come Dio la vuole.

Non ignoriamo che per guardare la vita con gli occhi di Gesù bisogna essere appassionati per il Regno di Dio, convertire il cristianesimo (la chiesa) al Regno di Dio che significa avere fame e sete di giustizia, impegnarsi per un mondo più giusto, calcolare il bisogno e la misericordia di Dio partendo dagli ultimi.

### SEGUIRE GESÙ

Gesù non ha lasciato una “scuola”, ma ha messo in moto un “movimento di seguaci”, che annunciano il progetto del Regno di Dio. Seguire Gesù è la scelta primaria del cristiano (e della Chiesa).

Vivere dando un contenuto reale alla adesione a Gesù: guardare, pregare, dare speranza, vivere con ha vissuto Lui.

Sono possibili strade diverse, ma ci sono tratti fondamentali che non possono mancare. Ne indico alcuni: mettere al centro del nostro cuore i poveri: sofferenze, aspirazioni, difesa dei diritti, cioè stare dalla loro parte vivere con compassione; avvicinarci alle persone ed alla situazioni concrete sviluppare l’accoglienza: si faccia nostro il progetto di integrazione “prendere la croce ogni giorno” con i crocifissi della terra seminare speranza, certi che possiamo resistere “contro ogni speranza”.

### COSTRUIRE LA CHIESA DI GESÙ

Amo la Chiesa così come è, ma vorrei lavorare perché diventasse il suo progetto del Regno di Dio a servizio del mondo: convertita a Gesù.

Vorrei viverci dentro seguendolo nelle sue scelte.

Una Chiesa che cerca i perduti, amica dei peccatori, preoccupata della felicità delle persone, dove la donna occupi il posto voluto da Cristo, che accompagna chi soffre ed è emarginato. So che non basta vivere sperando in un cambiamento continuo della Chiesa, ma continuando ciascuna comunità ad essere aperta allo Spirito, non comunicando, come i “profeti di corte”, i messaggi di chi guida questo mondo con il dominio e non con il servizio.

### GESÙ È SPERANZA PER LA VITA E LA MORTE

Gesù morì giustiziato come un criminale dando un forte grido: è il grido dei crocifissi della storia! Direi che grida di dolore, di protesta contro tutti gli abusi di tutti i tempi.

In questo Dio si può credere!

Nel mondo vi è un eccesso di sofferenza innocente ed irrazionale, e da Lui noi vogliamo una risposta al di là della morte.

La risurrezione di Gesù è per noi la ragione ultima e la forza quotidiana della nostra speranza. Sostenuto da Gesù oso sperare la mia stessa risurrezione: a chi ha sete io darò da bere gratis alla fonte dell’acqua viva (Ap. 21,6), così sazierà a tutti la sete di vita che abbiamo dentro.

## OSSERVATORIO

a cura di  
**Mিনny Cavallone**  
minny.cavallone  
@tempidifraternita.it

**L'IRAQ,  
L'AFGHANISTAN,  
gli USA e il  
coinvolgimento  
italiano**

*Anche questa volta l'Osservatorio uscirà poco prima di Natale e dell'inizio del nuovo anno, per cui, senza retorica e con sincerità, cominciamo scambiandoci gli auguri, nonostante tutte le difficoltà.*

*Gli argomenti da trattare sarebbero tanti e complessi: lavoro, migrazioni, diritti umani, episodi di violenza pubblici e privati, scuola, cultura, clima politico italiano oscillante tra la farsa e la tragedia e così via. Tuttavia preferisco concentrare l'attenzione su pochi temi: pace, guerre e armamenti, ambiente e alcuni avvenimenti internazionali grandi e piccoli.*

### **Guerre, Pace e Armamenti**

Da qualche tempo se ne parla poco negli ambienti più sensibili socialmente, forse perché altri fatti monopolizzano l'attenzione. Farò perciò una specie di rassegna stampa "ragionata" seppure un po' disordinata, perché mi sembra utile raggruppare le notizie riguardanti un problema così importante.

Il Premio Nobel per la Pace è stato assegnato ad un dissidente cinese, **Liu Xiaobo** promotore di **Carta 08**, che si è impegnato sin dai tempi di Piazza Tienanmen per un'autentica democratizzazione del suo Paese così pieno di contraddizioni. Da ricordare anche il documento contro la censura firmato da 23 ex funzionari e il fatto che il governo cinese minaccia ritorsioni commerciali contro i Paesi che ricevono ufficialmente il Dalai Lama.

I nostri militari in Afghanistan sono coinvolti in una guerra e spesso capitano "incidenti" in cui alcuni di loro restano feriti e talvolta muoiono, come è accaduto recentemente a quattro alpini. Muoiono i soldati USA, quelli degli altri Paesi coinvolti e soprattutto muoiono tanti afgani, soprattutto civili inermi. Tutto questo sembra lontano e quasi normale, ma non lo è. Nel primo semestre del 2010 sono morti 1.074 civili e 572 militari stranieri, perché Kabul non fornisce cifre riguardo ai suoi soldati; i feriti sono stati 1.500 di cui circa due terzi a causa degli attacchi della guerriglia e un terzo per opera degli occupanti. Sembra che il risentimento della popolazione locale per i raid aerei sia particolarmente forte nel distretto di Farah, dove ora operano gli italiani (Foschini di **Lettera 22**).

Su **il Manifesto** è apparsa recentemente un'intervista al generale Fabio Fini, ex comandante NATO in Kosovo, che, pur non partendo da posizioni pacifiste, ha dichiarato che da questa situazione non si può uscire con le azioni militari, ma con quelle diplomatiche e autenticamente costruttrici di democrazia. Invece si persevera nell'opzione militare: acquisto di nuovi armamenti, predator, F 35, caccia AMX e... inquietante espansione del cimitero militare USA di Harlington (45-50 nuovi ettari!).

In Afghanistan non si può dire che le recenti elezioni siano state regolari, infatti gli osservatori internazionali erano pochi (solo 7 della UE) e per i volontari locali il compito era ben difficile. Ora nella Camera bassa siedono soprattutto "signori della guerra" e anche "signori di traffici illeciti" di vario tipo.

Per quanto riguarda gli interessi internazionali che "giustificano" la presenza militare, anche italiana, c'è un'interessante notizia di **Peace Reporters**: nella zona di Herat dovrà passare il Gasdotto TAPI, che misurerà 1680 Km e porterà il gas naturale dal Turkmenistan al Pakistan e all'India (accordo firmato lo scorso 25 settembre). Le compagnie occidentali, tra cui l'ENI, ci guadagneranno partecipando alla costruzione (fino al 2014) e alla gestione. Per ottenere tranquillità pare che sarebbe necessario che i talebani tornassero al potere nelle province Pashtun e gli USA non sarebbero contrari (sic).

Gli appelli per la fine di questa inutile e sanguinosa guerra sono molti, tra gli altri un documento firmato da numerosi religiosi, tra cui Nogaro e Zanotelli, in occasione della festa di S. Francesco (4 ottobre) e la lettera dei bambini della IV C di Rio Crosio (Asti) diretta al ministro della difesa. Speriamo che non restino inascoltati, ma almeno non devono essere ignorati dall'opinione pubblica.

## OSSERVATORIO

In IRAQ, come sappiamo è stato condannato a morte Tareq Aziz (ma la pena di morte non era stata abolita in quel Paese?), le proteste anche ufficiali sono state molte, vi è stata anche quella del Parlamento italiano, però in quella seduta non si è potuto parlare della guerra e del fatto che si sarebbe potuto evitarla con accordi diplomatici, in cui era coinvolto positivamente anche Aziz. Si era quasi giunti al compromesso: Saddam in esilio e occupazione incruenta, ma Bush disse: No! e, come si vede nel film “Caccia alla spia”, con la sua dichiarazione: “La guerra è già cominciata”, anticipò l’inizio delle operazioni ed impedì che l’accordo andasse a buon fine.

**Armamenti**

L’aumento delle spese e lo sviluppo dei sistemi d’arma purtroppo non si fermano e l’Italia partecipa attivamente (e passivamente!) a questa corsa. Tra gli altri lo denunciano *Pax Christi* e la *Rete italiana per il disarmo*, che in un pacato documento chiedono che le risorse in questo difficile momento siano usate invece per fini sociali e per la cooperazione internazionale. Sono stati spesi 3 miliardi e mezzo in 3 anni e se ne spenderanno 15 per l’acquisto di 131 cacciabombardieri F-35 e di 121 Eurofighter.

L’istituzione della *Difesa Servizi spa* non migliorerà certamente la situazione.

Contro gli F-35 il 6 novembre si è tenuta a Cameri (Novara) una manifestazione e anche a Vicenza si continua a denunciare la negatività della nuova base Dal Molin.

**Atomiche e NATO**

Nella riunione della NATO del 14-10 a Bruxelles e in quella del 19 e 20-11 a Lisbona i comandi hanno affermato che “finché ci saranno armi atomiche la NATO non smantellerà le sue testate” (sic) come aveva invece promesso Obama nel suo famoso discorso di Praga. Qual è dunque la situazione? Ci sono 480 testate B-61 (13 volte più potenti di quella di Hiroshima) per aereo, distribuite in 8 basi dislocate in 6 Paesi (Germania, Regno Unito, Belgio, Olanda, Italia e Turchia). In Italia le bombe sono 90, distribuite tra Aviano e Ghedi. Germania, Belgio e Olanda avevano recentemente richiesto una diminuzione, Italia, Turchia e UK no.

Pare che ci saranno delle variazioni, però saranno a svantaggio del nostro Paese: le bombe cioè potrebbero essere concentrate ad Aviano e nella base turca di Incirlik. Ad esse vanno aggiunte quelle trasportate dalle portaerei di base a Gaeta dipendenti dal comando di Napoli. Ci si chiede: tutto ciò è inevitabile e non negoziabile oppure si potrebbe fare qualcosa per invertire la tendenza?

**A Sigonella**

Droni-Spia a Sigonella per controllare il Medio Oriente da Gibilterra all’Afghanistan e tutta l’Africa. I primi *Global Hawk RQ 4* sono arrivati in settembre. Prima erano dislocati solo in California, ora invece saranno in Italia e a Guam sul Pacifico.

Certo, non hanno armi a bordo, ma solo sensori sofisticatissimi che possono controllare qualsiasi obiettivo nel raggio di 100 Km. Sono prodotti dalla Norton-Gruman e costano 183 milioni di dollari per unità. L’accordo con l’Italia è stato siglato due anni fa, ma ben pochi ne hanno parlato.

**Processo a Firenze**

**13** sono i **pacifisti processati** in secondo grado a Firenze per aver manifestato nel maggio 1999 sotto il Consolato USA contro i bombardamenti sulla Serbia.

La manifestazione si era conclusa con una violenta carica della polizia e i tredici arrestati “a caso” erano stati accusati di resistenza e condannati in primo grado a 7 anni di reclusione. Fortunatamente ora il reato è caduto in prescrizione, ma l’appello in loro favore, firmato tra gli altri da Strada, Zolo, Ginsborg e Mazzi, chiedeva l’assoluzione sottolineando la grande sproporzione della condanna.

L’impegno per la PACE e la riduzione degli armamenti è dunque più che mai attuale e, anche se sembra sempre più difficile ottenere dei risultati, vale comunque la pena di parlarne per tener viva almeno l’attenzione. Ricorderò perciò che esiste ancora la **Campagna di obiezione alle spese militari** per il disarmo, l’obiezione fiscale e la **Difesa**

OSSERVATORIO

**FORUM GLOBALE  
di CANCUN  
dal 29/11 al 10/12**

**Popolare Nonviolenta.** Per informazioni rivolgersi al Centro di Coordinamento presso LOC, Via Mario Pichi 1 - 20143 Milano email: [locosm@tin.it](mailto:locosm@tin.it) tel 02-58101226.

### **Donne per i diritti umani in Congo**

Fra tutte le numerose e gravi notizie riguardanti situazioni di conflitto e oppressione, devo scegliere di riportarne una sola, che mi sembra però importante e positiva.

20.000 donne hanno sfilato, il 17 ottobre, per le strade di Bukavu (Sud Kivu) per lottare contro le violenze sessuali e l'impunità dei colpevoli. La manifestazione era stata indetta dalla **Marcia mondiale delle donne**, movimento nato in Canada nel 2000 e si è conclusa con la consegna di un documento alla signora Olive Kabila perché si faccia interprete delle richieste di giustizia presso il presidente, suo marito.

È stato chiesto anche che si eriga un monumento alle martiri di Mwenga uccise barbaramente il 15/10/1999 dai soldati del RCD guidati da Kasereta, che è ancora libero.

### **Questioni ambientali**

In questi giorni i rappresentanti di circa 200 Paesi sono riuniti per cercare di elaborare un nuovo accordo allo scopo di fermare il riscaldamento del pianeta a un anno di distanza dal vertice di Copenhagen. Permangono le divisioni tra USA e UE da una parte e Cina e molti altri Paesi "emergenti" dall'altra sulla stessa natura dell'accordo: doppio binario come Kyoto e cioè vincolante per i Paesi industrializzati e volontario per gli altri, oppure basato su un nuovo paradigma per cui tutti i grandi emettitori di gas serra si impegnano ad attuare misure volontarie, ma costantemente controllabili e verificabili?

Molto probabilmente non si arriverà a nessun accordo utile, ma le decisioni prese saranno in ogni caso importanti per il pianeta e per l'umanità, perciò la società civile internazionale sarà presente con il **Forum sulla globalizzazione**, rete di movimenti emersa negli anni '90 particolarmente a Seattle 1999 e a Genova 2001. Si cercherà di "imporre" limiti ecologici alle politiche governative col peso dell'urgenza e dell'evidenza dei problemi ambientali. C'è stato già un pre-vertice a settembre in una località vicina a Cancun e in Italia molte organizzazioni si sono impegnate nel percorso "**da Teano a Cancun**".

In particolare le organizzazioni chiederanno il riconoscimento dei diritti delle comunità indigene e rurali, dato che la deforestazione le minaccia direttamente e produce quasi il 20% delle emissioni globali.

Nel prossimo numero potremo parlare dei risultati ottenuti.

### **Accordo sulla biodiversità**

È stato raggiunto a Nagoya, in Giappone, tra i ministri dell'ambiente di quasi 200 Paesi firmatari della Convenzione sul tema. Il 29 ottobre è stato approvato un piano di azione in 20 punti volto a proteggere gli ecosistemi.

L'approvazione si è avuta anche perché contemporaneamente si è stipulato un altro accordo che prevede l'accesso e la **condivisione dei benefici** derivanti dalla tutela della biodiversità e dall'uso eventuale di piante tropicali per ottenere medicinali ed altri prodotti, evitando ciò che si è verificato più volte in passato e cioè che alcune industrie abbiano ottenuto, attraverso i brevetti, enormi profitti esclusivi, utilizzando materiale vivente scoperto in Paesi poveri.

Nel prossimo numero potremo soffermarci su altre questioni ambientali: rifiuti, nucleare, acqua, uso del territorio ecc. Per ora concluderò con una notizia che viene dalla Russia: la brutale aggressione del giornalista Oleg Kashin, che si era occupato, tra l'altro, della costruzione dell'autostrada Mosca-San Pietroburgo, rilevando che danneggerebbe l'ambiente in molti punti e particolarmente distruggerebbe un bosco vicino a Mosca. Sembrava che almeno questo bosco fosse salvo (cfr. l'Osservatorio di ottobre), ma chi vuole l'autostrada ad ogni costo non demorde. Eppure noi continuiamo a sperare che Oleg si rimetta presto e che gli alberi non vengano abbattuti.

## RACCONTI D'AFRICA

# STORIE DI BAMBINI

di Giorgio  
Bianchi

**I**l campo di calcio era una spianata di terra rossa, sulla quale i giocatori, correndo, sollevavano creando nuvole di polvere presto spazzate da un leggero venticello.

La partita era tra le squadre di due villaggi della zona e devo dire che non giocavano poi tanto male nonostante un sole impietoso, a picco ed un caldo atroce.

Attorno al campo si assiepava una folla allegra e festosa composta da gente giunta dai villaggi vicini. Mi colpì la totale assenza di animosità e di identificazione con la squadra da parte dei tifosi. Non c'erano urla, rabbia, imprecazioni, non c'era tensione. Il campo non era cintato e tanto meno esistevano forze dell'ordine. I falli e gli errori dei giocatori venivano salutati dagli spettatori con grandi risate e qualche benevolo sfottò; era insomma, una bella festa, cosa insolita per noi "civilizzati" quando assistiamo ad una partita di calcio.

Contribuivano a dare una nota di allegria e di festa, gli abiti e gli scialli, dai colori vivaci e dai disegni fantasiosi, con i quali le donne erano agghindate.

I bambini giocavano a rincorrersi incuranti della partita e i più piccini se ne stavano accovacciati a giocare con la sabbia, come fanno i nostri nei giardini pubblici.

Io mi aggiravo tra quella folla che pareva non notarmi, nonostante fossi l'unico bianco. Qualcuno mi sbirciava senza averne l'aria,

limitandosi a dare una gomitata al vicino per indicarmi.

Ad un tratto mi avvicinai ad un gruppo di bimbi sui tre o quattro anni. Erano completamente assorti a costruire mucchietti di sabbia, tanto da non accorgersi della mia presenza. Mentre li stavo osservando, una bimbetta vestita come le nostre qualche anno fa, con la gonnellina rossa e le treccine tenute da fiocchetti anche loro rossi, alzò la testa e mi vide.

Non dimenticherò mai il suo sguardo terrorizzato. Rimase qualche istante con gli occhi sbarrati, poi urlando di spavento si precipitò tra le braccia della mamma che sostava lì accanto. La mamma la strinse a sé cercando di tranquillizzarla, mentre lei piangendo nascondeva il faccino tra le pieghe del suo abito.

Io non potei fare a meno di sorridere alla scena e anche la madre mi sorrise quasi come per scusarsi. Dopo qualche istante la bambina si calmò e, ancora singhiozzante, alzò il viso guardandosi attorno con diffidenza. Io mi ero confuso in mezzo ad un gruppo di persone che aveva assistito alla scena così da non essere visto. La bimba rassicurata scivolò via dalle braccia della madre e riprese tranquilla a giocare.

Quando sarò grande, forse racconterò ai suoi figlioletti per farli stare buoni, che un giorno, da bambina, aveva incontrato l'uomo bianco, quello che porta via i bambini quando fanno i capricci.



RACCONTI  
D'AFRICA

Le donne saharawi stavano sedute sul grande tappeto che faceva da pavimento alla tenda, avvolte nei loro mantelli multicolori. Hasannha faceva da interprete, mentre loro ci descrivevano, in lingua assanya, come funziona l'organizzazione delle donne nei campi profughi. Fuori c'era un po' di vento. La sabbia si infilava dappertutto, la sentivo persino scricchiolare sotto i denti. Nella tenda, in penombra, faceva un gran caldo: così, mentre Carlotta e Fiorenzo continuavano l'intervista, sgusciai fuori e mi misi a gironzolare per il campo.

La luce era accecante. Alcune donne stavano attingendo acqua dai serbatoi metallici che si trovano dislocati lungo gli spazi che delimitano i raggruppamenti di tende. Serbatoi che vengono riforniti ogni giorno dalla autobotti che giungono da Rabuni, dopo aver percorso decine di chilometri attraverso le piste del deserto. A Rabuni si trova l'unico grande pozzo di acqua potabile della zona e rifornisce tutti e quattro i campi profughi sparsi sul territorio algerino presso il confine col Marocco.

Mentre camminavo tra le tende del campo, ad un tratto venni raggiunto da grida di bambini. Incuriosito mi avviai dalla loro parte e scoprii che provenivano da un luogo oltre i serbatoi dell'acqua. Mi avviai verso quella direzione e raggiunsi uno spiazzo in mezzo alle tende, dove un gruppo di bambini stava giocando a ricorcersi. Appena però si accorsero della mia presenza, smisero immediatamente di giocare e stettero a guardarmi intimiditi.

Avevo in tasca alcune caramelle e grazie ad esse riuscii a sbloccare la situazione. Divenammo subito amici. Incominciarono a par-

lare tutti assieme un po' in assanya, un po' in uno stentato spagnolo. Poi il più grandicello mi prese per mano e volle condurmi, col codazzo di tutti gli altri, a vedere i cammelli che si trovavano parcheggiati poco distante. Quando si accorsero che avevo con me la macchina fotografica, si misero tutti in posa con ampi sorrisi, chiedendomi di fotografarli.

Fu così che mi accorsi delle condizioni disastrose dei loro denti. Avevano i denti di un colore scuro e apparivano consumati, direi sgretoati come quelli delle persone molto anziane. Dopo aver scattato alcune foto, riuscii finalmente a sganciarmi e a raggiungere Carlotta e Fiorenzo che nel frattempo avevano terminato l'intervista.

Raccontai loro della mia esperienza, ma anche loro non seppero dare una spiegazione del motivo per cui i denti dei bambini si trovavano in quella condizione.

La spiegazione del fenomeno l'ebbi alla sera, parlando con Chiara, un medico senza frontiere che lavorava al campo di El-Ayun da parecchi mesi. L'acqua pompata dai pozzi di Rabuni è ricca di fluoro, elemento che in dosi adeguate, combatte la carie dentale, ma se aggiunto al fluoro, contenuto nei dentifrici inviati dalle organizzazioni umanitarie, crea un eccesso di dosaggio che provoca una grave fragilità dei denti, specie in soggetti giovani.

Da ciò mi resi conto come sovente, animati dalle migliori intenzioni, se non esiste una profonda conoscenza della realtà in cui si opera, si rischia di combinare disastri. Chi realizza progetti di cooperazione internazionale non deve mai dimenticare questo aspetto.



## SERVIZIO BIBLICO

## Spettacolo: la sepoltura del Natale

di Franco Barbero

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore». Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata».

(Luca 1, 39-48)

*In principio era il Verbo,  
il Verbo era presso Dio  
e il Verbo era Dio.  
Egli era in principio presso Dio:  
tutto è stato fatto per mezzo di lui,  
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.  
In lui era la vita  
e la vita era la luce degli uomini;  
la luce splende nelle tenebre,  
ma le tenebre non l'hanno accolta.  
Venne un uomo mandato da Dio  
e il suo nome era Giovanni.  
Egli venne come testimone  
per rendere testimonianza alla luce,  
perché tutti credessero per mezzo di lui.  
Egli non era la luce,  
ma doveva render testimonianza alla luce.  
Veniva nel mondo  
la luce vera,  
quella che illumina ogni uomo.  
Egli era nel mondo,  
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,  
eppure il mondo non lo riconobbe.  
Venne fra la sua gente,  
ma i suoi non l'hanno accolto.  
A quanti però l'hanno accolto,*

*ha dato potere di diventare figli di Dio:  
a quelli che credono nel suo nome,  
i quali non da sangue,  
né da volere di carne,  
né da volere di uomo,  
ma da Dio sono stati generati.  
E il Verbo si fece carne  
e venne ad abitare in mezzo a noi;  
e noi vedemmo la sua gloria,  
gloria come di unigenito dal Padre,  
pieno di grazia e di verità.  
Giovanni gli rende testimonianza  
e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi:  
Colui che viene dopo di me  
mi è passato avanti,  
perché era prima di me».  
Dalla sua pienezza  
noi tutti abbiamo ricevuto  
grazia su grazia.  
Perché la legge fu data per mezzo di Mosè,  
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.  
Dio nessuno l'ha mai visto:  
proprio il Figlio unigenito,  
che è nel seno del Padre,  
lui lo ha rivelato.*

(Giovanni 1, 1-18)

**I**n questi giorni natalizi, la liturgia cattolica ci presenta due testi assai elaborati e significativi. Come spesso occorre ricordare quando leggiamo la Bibbia, qui gli Autori dei due vangeli *non intendono per nulla farci la cronaca* o la descrizione minuziosa di “come sono andate le cose”.

Luca, in una composizione teologica in cui si saldano fede e linguaggio poetico, vuole farci rivivere insieme la nascita di Gesù e la fede di Maria.

Giovanni, usando uno stile più filosofico e mitico, vuole farci gustare quanto nella vita e nel messaggio di Gesù Dio ci abbia fatto toccare con mano la Sua presenza e il Suo amore.

## Luca

Gesù nacque in totale anonimato, come ogni bimba/o del suo paese. Sappiamo dai Vangeli che era figlio di Maria e Giuseppe, che aveva numerosi fratelli (di cui il Vangelo ci fornisce i nomi) e alcune sorelle. Di lui nessuno s'accorse se non quando, divenuto discepolo del Battista, aveva capito che Dio gli affidava il compito di predicare la vicinanza del Suo regno.

Amato e odiato, seguito e abbandonato, fu crocifisso a Gerusalemme dopo un breve periodo in cui era andato di villaggio in villaggio, con un gruppo di uomini e donne, a predicare prendendosi amorosamente cura delle persone sofferenti ed emarginate, di vedove e stranieri.

Solo più tardi i suoi amici e le sue amiche, ricordandosi della fede di Gesù nel Dio che dà la vita, videro con gli occhi del loro cuore che Gesù era più vivo che mai presso il Padre. Ne presero coscienza con molta lentezza, ma questa consapevolezza li riempì di gioia.

Con la forza che solo Dio diede loro partirono e, nel suo nome, predicarono e operarono come Gesù aveva loro insegnato.

Quest'uomo era diventato per loro la figura messianica, il testimone di Dio per eccellenza, il profeta della giustizia e dell'amore.

Come parlare di Gesù, come narrare le sue opere e rendere vive le sue parole? Ecco che progressivamente nacquero le "raccolte" delle sue azioni ("i racconti di miracolo") e dei suoi insegnamenti ("i discorsi e le parabole") che poi, probabilmente verso l'anno 70, diedero origine al primo vangelo, quello di Marco. Fu l'amore verso Gesù in cui scoprirono un vero testimone di composizione calda Dio, il loro maestro per eccellenza, che li guidò nella *composizione calda e appassionata di questi scritti* che diventarono testimonianze (e non cronache) della fede di Gesù, del suo amore per i poveri, i deboli, le donne, i "peccatori".

L'amore fece nascere questi racconti partecipati e diede origine a *pagine di stupenda poesia*.

Se centinaia di anni prima erano state composte le *poetiche leggende della nascita di Mosè*, il supremo profeta di Israele, salvato dalle acque... e le meravigliose "storie" della nascita di Isacco, e tante tante altre ancora (Genesi ed Esodo), perché non proseguire questi stupendi racconti ispirati dalla fede e dall'amore? Perché quando il cuore canta non dovremmo congiungere fede e poesia?

Sia in Israele che nei popoli vicini i "grandi" profeti o portatori di tradizione erano spesso presentati con un'origine leggendaria, avvolta nella poesia.

Queste leggende in cui compaiono stelle, angeli, vergini, o donne sterili sono racconti edificanti che *proiettano all'indietro*, sulle origini del "personaggio", quella "luce divina" che brillò nella sua vita.

Il messaggio del Vangelo non sta dunque nell'annuncio di una nascita straordinaria (che molti studi della Bibbia definiscono "*leggende della nascita*"), ma nel fatto che

la vita di Gesù fu, in modo davvero "meraviglioso" e profondo, irrorata e segnata dalla presenza di Dio nel suo cuore e nelle sue azioni. *Lo "straordinario" in Gesù, se vogliamo esprimerci così, non sta alla nascita, ma nella sua vita quotidiana, nel suo stile di vita.*

Gesù diede spazio a Dio in modo tale da diventare, per noi cristiani/e, il segno vivente di Dio, il suo "inviato", il suo testimone. Che "spazio" diamo noi a Dio nella nostra vita concreta di ogni giorno?

Ecco come questa pagina ci interpella in modo diretto e personale.

## Giovanni

Anche se in veste letteraria molto diversa, il messaggio di Giovanni è sostanzialmente il medesimo. Ciò che, in questa composizione (che può essere chiamata "mito del redentore", come era nella cultura del tempo) balza all'occhio della nostra fede è la preziosa testimonianza in essa contenuta: Gesù, il carpentiere di Nazareth, ha ricevuto una missione dall'alto, da Dio. L'immagine della "discesa dal cielo", così familiare nella cultura del tempo, sta a dirci che è *proprio Dio ad averlo investito di questa missione* di annunciatore e testimone del Suo amore.

Questo brano, premesso al Vangelo di Giovanni molti anni dopo la morte di Gesù, riveste una grande importanza. Esso sembra dirci: fate attenzione perché ciò che Gesù ha vissuto e insegnato è proprio la luce e la strada di Dio. Non capiti anche voi di chiudere gli occhi alla luce e di girare le spalle all'evangelo.

Il linguaggio del Vangelo di Giovanni sembra "divinizzare" Gesù. Ma questo linguaggio non vuole definire l'identità di Gesù; intende piuttosto illustrarci la sua missione-funzione "divina" (cioè totalmente ricevuta da Dio e svolta in totale obbedienza a Dio). Se noi, con gli occhi della fede, riusciamo a vedere nella "carne" di Gesù, cioè nella sua concreta esistenza umana, la manifestazione della volontà di Dio, *la nostra vita non brancola nel buio*. In mezzo a tante luci fatue ed ingannevoli, *Gesù è il faro "divino", il faro che Dio ha acceso davanti a noi* per illuminare il nostro cammino.

Noi siamo *chiamati/e come Gesù all'incarnazione*. Ma che cosa significa questo? Non si tratta nè per Gesù nè per noi di diventare Dio. Si tratta di fare in modo che nella nostra vita, nella nostra "carne" davvero entri la volontà di Dio *come presenza determinante*.

Ciascuno/a di noi, ci direbbe l'evangelista, con un linguaggio ardito che non va frainteso, può diventare "incarnazione di Dio", un tentativo di fare spazio a Dio nella propria vita. Se noi fossimo così disponibili all'azione di Dio dentro la nostra vita, *davvero incarneremmo qualche frammento della Sua volontà*, almeno per quello che è possibile ad una fragile creatura.

L'evangelista che, con linguaggio poetico, funzionale e retorico, esalta la figura di Gesù sotto sotto è animato da una proposta anche polemica. Infatti, se la luce splende

nelle tenebre, le tenebre non l'hanno accolta. Fu così allora e sembra ancora questo il pericolo di oggi. I potenti della terra, di casa nostra come del mondo intero, riescono a spegnere la vera luce del Natale, se noi non siamo bene attenti. Con i loro "messaggi" alla nazione, in cui "divinizzano" (che ironia !!) se stessi e l'operato dei loro governi, in cui nascondono le terribili manovre e le atrocità di cui si stanno sporcando le mani con leggi liberticide e azioni militari insensate, *si presentano come l'incarnazione del Bene* e parlano di Dio, di patria, di famiglia, di bandiera, di eroi... Linguaggi di falsa luce in bocca a costruttori di tenebre. L'attualità del messaggio di Giovanni è forse da ricercare qui: chi accoglie la luce e la proposta che Dio ci fa giungere attraverso la vita di Gesù non si lasci più abbagliare da quei potenti della terra che ci sorridono e ci lusingano, ma sono travestimenti della luce, lupi vestiti da agnelli, "la bestia che seduce", per usare l'immagine davvero espressiva del libro dell'Apocalisse.

Forse è Natale se cominciamo ad aprire gli occhi ed il cuore *oltre le false luci* con le quali i poteri ufficiali, talvolta non esclusi quelli religiosi, tentano di accecarci e di renderci allineati/e ed obbedienti.

È tempo di nascere all'impegno, al senso critico, alla vita vera. Il resto è il consueto "teatrino" che si ripete ad ogni Natale e che probabilmente non ha più nulla in comune con la vita e le scelte di Gesù di Nazareth, utilizzato come pretesto per i nostri affari.

### L'esempio di Maria

Non è Natale perché ci abbandoniamo a qualche nostalgia di infanzia o alla visita di qualche presepe o cosette simili che lasciano il tempo che trovano.

È Natale se decidiamo di aprire il cuore alla proposta di vita di Gesù e se, imparando da Maria, ci affidiamo alla volontà di Dio e ci mettiamo in movimento.

Ma non possiamo negare che siamo esposti/e ad un grande pericolo: le feste cristiane diventano sempre più svuotate di significato, non feriscono più il cuore.

Trovo in questa settimana (e perché non farlo con una certa assiduità?) *l'angolo del silenzio e della preghiera. Depongo la fretta.* Leggo la Bibbia. Sento i palpiti del mio cuore: per che cosa batte? Dove vanno i miei pensieri e i miei desideri? Che posto ha la Parola di Dio in me? È Parola che passa oppure Parola che si ferma e mette radici?

Quando brillano le vetrine, noi cristiani dobbiamo concentrarci sul cuore, su che cosa abbiamo nel cuore.

Se non ci lasciamo "cambiare cuore", la nostra vita non cambia prospettive e non entra nell'orizzonte del regno di Dio.

Il Vangelo di Luca ci indica una strada e ci presenta *l'esempio di Maria* che, "da parte sua, conservava tutte queste cose meditando in cuor suo" (Luca 2,19).

E se, nella gioia di questi giorni, ci ispirassimo a questo comportamento di Maria senza lasciarci travolgere da vari spettacoli, sacri e profani che ci invadono da ogni porta?

*"Buddha mostrò una volta un fiore ai suoi discepoli e chiese a ciascuno di loro di dire qualcosa su di esso. Essi l'osservarono in silenzio per un po'. Poi uno pronunciò un discorso filosofico su di esso; un altro compose su di esso una poesia; un altro ancora compose una parabola. Tutti cercarono di superarsi a vicenda in profondità. Buddha guardò il fiore, sorrise, e non disse niente. Solo lui l'aveva visto".*

### Auguri scomodi

Carissimi, non obbedirei al mio dovere di vescovo se vi dicessi "Buon Natale" senza darvi disturbo.

Io, invece, vi voglio infastidire. Non sopporto infatti l'idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla routine di calendario.

Mi lusinga addirittura l'ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati.

Tanti auguri scomodi, allora, miei cari fratelli!

Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi una vita carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio.

Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio.

...

I Poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'oscurità e la città dorme nell'indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere "una gran luce", dovete partire dagli ultimi.

Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili.

Che le pellicce comprate con le tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura, ma non scaldano.

Che i ritardi dell'edilizia popolare sono atti di sacrilegio, se provocati da speculazioni corporative.

I pastori che vegliano nella notte, "facendo la guardia al gregge", e scrutano l'aurora,

vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudio dell'abbandono in Dio.

E vi ispirino il desiderio profondo di vivere poveri che è poi l'unico modo per morire ricchi.

Buon Natale! Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza.

**Tonino Bello**

RECENSIONE

## È “divertente” credere in Dio

di Laura  
Tussi

**L**e canzoni che accompagnano la nostra vita coinvolgono i sentimenti personali, la sfera dell’emotività e, in certi casi, anche l’esigenza di spiritualità, implicita in ogni essere umano.

Così Leonard Cohen, romanziere, compositore, interprete e autentico poeta, traduce in parole e spesso in musica il proprio rapporto con tutto ciò che è spiritualità.

I nostri tempi divorano le persone, sommergendole di immagini e frastuono, mentre nessuno ha più la possibilità di distinguere tra il bene e il male.

Invece Cohen, così come Bob Dylan, ha creato una forma più alta di arte e poesia, in mezzo all’attuale turbinio caotico e quotidiano di messaggi vacui, parole vane e suoni scontati.

Nei testi di Cohen si rintracciano citazioni, evocazioni, storie, risonanze che riguardano i testi biblici, in un misticismo che affronta direttamente gli interrogativi su Dio, nella complessità dei rapporti interpersonali, dalla solitudine alla sessualità, tra il sacro e il profano<sup>1</sup>.

Brunetto Salvarani e Odoardo Semellini, autori del libro dal titolo “Il Vangelo secondo Leonard Cohen. Il lungo esilio in un canadese errante”, presentano, per la prima volta in Italia, i rapporti di questo profondo interprete e poeta con l’Ebraismo, con il Buddhismo Zen, con la Bibbia e con tutti i contesti religiosi che riconducono alla dimensione umana più alta degli affetti e della costante meditativa, nella spiritualità tradotta in dinamica e condotta emozionale, nei confronti di una dimensione lirica dell’essere.

Tramite l’analisi attenta di canzoni che hanno segnato la storia della musica, negli intrecci creativi e nelle commistioni ideative con autori come Bob Dylan e Fabrizio de Andrè, il testo propone un ritratto appassionato e originale di un cantautore che ha osato dichiarare quanto sia “divertente” credere in Dio.

La logica di queste pagine indica il proseguire oltre l’ascolto, consumato dall’emozione,

nella scelta degli strumenti e di tutte le prerogative delle funzioni comunicative del linguaggio musicale, offrendo altre ermeneutiche, diverse esegesi e varie evocazioni, che integrano, all’ascolto delle parole, la percezione del suono e degli strumenti che lo interpretano, in globalità comunicative che solo la voce, sposata con la musica, può garantire.

Cohen è un profeta della musica e non canta e non parla in nome di se stesso, ma per un comune e umano sentire, in una tessitura musicale dove tradizione e creatività continuano a sposarsi, per esprimersi e partorire nuove esperienze.

In questo ricordare e osservare le esigenze che interpellano l’umanità contemporanea, si può ritrovare l’anima e lo spirito biblico con cui Cohen interpreta gli eventi, in escatologie e messianicità che hanno la musica come strumento di spiritualità, nell’alchimia tra parole scritte e cantate, dove la liturgia vocale si traduce in poesia, che traspone l’intima profondità dell’umano in maieutiche creazioni.

Infedeltà fedele alla Bibbia e alla sua stessa ebraicità che non è idolatria, individualismo e culto del sé, ma autentica rinuncia ai simulacri e alle seduzioni evanescenti per quella bellezza disperata e così umana dei testi musicati di Leonard Cohen, nella nostalgia biblica che è memoria, canto d’esilio ed erranza di profetiche predizioni, di profeti esiliati, erranti e ospiti di terre lontane e straniere.

Le canzoni di Leonard Cohen, per la pace e per le lotte di rivendicazione sociale, non sono caratterizzate dalla prosaica protesta, quanto da una meditazione riflessiva di formazione e educazione per chi è sul cammino dell’impegno, della pace e della giustizia, tramite *midrashim* di ricerca esistenziale, tradotti nella partecipazione civile, nella denuncia sociale e nell’impegno culturale.

<sup>1</sup> Cfr, Laura Tussi, *Sacro*. Collana Parole delle Fedi, EMI, Bologna 2009

Brunetto Salvarani  
Odoardo Semellini

**Il vangelo  
secondo  
Leonard Cohen**

**Il lungo esilio di un  
canadese errante**

Claudiana Editrice  
Torino 2010, €15,00



## NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



# Di fronte alla malattia, il diritto di essere trattati da pazienti, e non da detenuti

di Ornella  
Favero  
(Ristretti  
Orizzonti)

**I**n carcere c'è un gran bisogno di un sistema sanitario più efficiente, ma anche che tratti le persone recluse da pazienti, e non da detenuti, cosa che non sempre succede.

Una storia purtroppo "esemplare" è quella di un detenuto, Graziano Scialpi, che non ce l'ha fatta a sconfiggere la malattia, ma anche tra quelli che "ce la fanno" le sofferenze inutili si moltiplicano. Graziano era "Dado", lo straordinario personaggio di quelle vignette che per anni hanno fatto ridere amaramente, dalle pagine di Ristretti Orizzonti, tante persone che hanno a cuore le condizioni di vita dei detenuti nelle carceri italiane.

Oggi, non sappiamo neppure se sia giusto dire "è morto di malattia". Certo, era malato, un tumore devastante che dai polmoni era arrivato dappertutto, ma qualche domanda bisogna pur farla: perché ha sofferto così tanto, un anno di dolori atroci in attesa di una risonanza magnetica che non arrivava? Era davvero una sofferenza "inevitabile"? Perché un ricovero solo quando le gambe ormai erano paralizzate e il male lo costringeva a notti insonni con la paura di diventare matto dal dolore? Graziano ci faceva ridere, piangere, arrabbiare, pensare, ora speriamo solo che la sua storia serva a puntare un'attenzione nuova su chi sta male in carcere. Non si può essere detenuti e pensare che, oltre che la libertà, sia così facile anche perdere la salute. Ma di questo, nel mondo "libero", non pare che qualcuno si preoccupi. Sono in tanti a pensare che, in fondo, chi ha fatto del male, chi ha commesso un reato non va punito solo con il carcere, ma va punito anche con la perdita dei diritti fondamentali, compreso quello alla salute.

### Ecco la storia di Graziano, raccontata dal padre Vittorio

"Dallo scorso novembre mio figlio chiedeva di essere sottoposto a una risonanza magnetica per cercare di capire la natura del fortissimo mal di schiena che lo tormentava, ma nessuno gli ha mai dato modo di fare neanche una visita specialistica. Lo hanno tenuto dentro finché una notte lo hanno trovato paralizzato. Finché è stato troppo tardi. Lui era arrivato al punto di trascinare le gambe sul pavimento, ma neanche in quel caso gli hanno creduto.

I primi segni della malattia sono apparsi nel novembre 2008, all'epoca mio figlio godeva del regime della semilibertà e di giorno lavorava all'esterno del carcere, così quando usciva si comprava degli antidolorifici per il mal di schiena. I problemi sono arrivati qualche mese dopo, quando a Graziano è stata revocata la semilibertà, perché gli avevano trovato nel sangue le tracce di quegli oppiacei che aveva assunto per calmare il dolore. Tornato dentro, all'inizio non gli hanno fatto prendere nemmeno il *Voltaren* e così le cose si sono immediatamente aggravate. A quel punto abbiamo sollecitato i responsabili della struttura detentiva, perché permettessero alcune visite specialistiche. Io stesso avevo chiesto al giudice di sorveglianza di consentire a mio figlio un'uscita: lo avrei accompagnato io dal dottore. Niente, hanno cincischiato.

Nel marzo 2010 la malattia si è fatta sempre più aggressiva. Graziano chiede nuovamente di potersi sottoporre ad una risonanza e questa volta i responsabili medici del carcere accettano. Ma accade l'inverosimile. Caricano Graziano su una ambulanza e lo portano in ospe-

**Rubrica a cura di  
Ristretti Orizzonti  
Direttore:  
Ornella Favero  
Redazione:  
Centro Studi di  
Ristretti Orizzonti  
Via Citolo da  
Perugia n. 35 -  
35138 - Padova  
e-mail: redazione  
@ristretti.it**

dale, ma il giorno della visita era quello sbagliato. La visita era l'indomani. Così conducono di nuovo mio figlio in carcere, ma il giorno dopo non lo riportano in ospedale. Il 30 aprile 2010, sofferente, viene portato in Pronto soccorso: gli fanno soltanto una visita ortopedica e gli danno dei palliativi. In carcere, però, durante le ferie, i medici non gli somministrano i farmaci di cui ha bisogno, e così Graziano rimane piegato dal dolore. Un giorno sono stato costretto a interrompere il nostro colloquio perché lui non ce la faceva.

Prima dell'estate ho comprato un busto per mio figlio, però ho dovuto spedirlo due volte e solo alla terza, grazie alla benevolenza di qualche agente, Graziano ha potuto ricevere il busto e indossarlo.

Si arriva ad agosto. Graziano ormai non muove più le gambe. E una notte rimane paralizzato. Gli agenti, dunque, segnalano che deve essere portato immediatamente in ospedale. In ospedale i medici gli fanno le lastre e appena le vedono lo portano in sala operatoria: aveva un tumore enorme, partito dai polmoni ed esteso fino alla schiena. Bastava fargli quegli esami un anno prima e forse non sarebbe finita così".

### Quella di Graziano, la peggiore delle morti

di **Elton Kalica**, detenuto

È morto Graziano. Solo poche settimane fa, l'agente di turno della sezione mi aveva raccontato del ricovero urgente di Graziano in ospedale. Un racconto veloce, senza tanti particolari, ma sufficiente per capire che era grave. Il giorno successivo, alcuni assistenti volontari, di ritorno dalla visita in ospedale, mi hanno parlato di una persona che ormai non viveva più: paralizzato, sofferente e spaventato. Ma poteva parlare, il che gli aveva permesso di raccontare di quella incommensurabile sofferenza spalmata in circa un anno di attesa per fare una banale risonanza e vedere a cosa era dovuto quel dolore lancinante alla schiena.

In un suo brano, Fabrizio De Andrè diceva che "per tutti il dolore degli altri è dolore a metà". È ovvio che nessuno può immaginare la sofferenza attraverso la quale è passato Graziano, ma conosco il carcere di Padova abbastanza per provare a immaginare cosa significa trovarsi in un carcere sovraffollato, nella sezione che agenti e detenuti considerano la più problematica, in una cella di tre metri per tre, e in compagnia di persone che di guai ne hanno magari già abbastanza per conto loro. Così come conosco bene la sensazione che ti assale quando ti trovi a dover confessare un problema di salute ad un medico convinto che stai simulando e che ti congeda con una battuta di spirito, una specie di pacca sulle spalle a distanza che ti dice "non fare il furbo con me!". Da subito provi rabbia per non essere ascoltato, creduto, ma terminata la visita devi ritornare in cella, e mentre ti accompagnano lungo il corridoio ti

rendi conto di essere impotente, di essere talmente piccolo che anche il tuo dolore, anche la tua richiesta di aiuto spesso rimbalza contro quel muro di gomma che ha la forma di una persona dal camice bianco, e mentre senti il cancello chiudersi dietro la tua schiena, umiliato e offeso ti rassegni alla tua cella, alla tua sofferenza e all'indifferenza del mondo. Mi basta pensare a questo per affermare che Graziano ha potuto vivere la peggiore della morti.

Forse il dolore di un detenuto sarà anche la metà della metà, ma io spero tanto che questa morte cambi un po' le cose, vorrei che da oggi in poi ogni medico, invece di pensare che il detenuto che avrà di fronte stia simulando, pensasse di avere di fronte Graziano - una persona che ha sofferto più del dovuto per via di questa maledetta paura della simulazione - perché solo mettendosi nei panni di chi soffre, quel medico potrà provare non una metà del dolore, ma il dolore nella sua totalità.

### Se stai male ma ti accusano di simulare, sei spacciato

di **Franco Garaffoni**, detenuto

C'è un problema che rende tutto quello che riguarda la salute dei detenuti un tema particolarmente delicato, lo voglio sottolineare perché è un aspetto preoccupante: è l'abitudine che hanno alcuni medici in carcere di pensare che il detenuto simuli di star male. Alcuni di noi lo fanno, certo, simulano per avere qualche vantaggio minimo, o per cercare di uscire prima, ma quello che bisogna capire è che se tu detenuto sei tacciato di simulazione, praticamente diventi "incompatibile con la vita", nel senso che devi arrivare agli estremi perché ti credano, per poter dimostrare che non stai affatto fingendo. Se sei accusato di simulazione sei spacciato, perché non te lo toglie più quel sospetto di essere uno che finge, o meglio te lo toglie solo se arrivi a stare talmente male che ti serve un ricovero d'urgenza, quindi rischi di essere davvero creduto quando ormai è troppo tardi, quando la situazione della tua salute è già compromessa in modo irreparabile.

Io poi mi sono domandato tante volte su quali basi si fonda questo sospetto che il medico ha, affermando che il detenuto simula. Quando scatta il discorso della simulazione? Quando il medico è infastidito dal detenuto insistente, che si lamenta o ha sempre bisogno di qualcosa, o quando percepisce che il detenuto lo sta "fregando" e non vuole passare per fesso? Certi medici, anche se non è assolutamente così per tutti, vengono a lavorare in carcere e non pensano però di dover instaurare con i detenuti un rapporto medico-paziente, no la loro idea è che quelli che hanno di fronte sono "solo" detenuti, qualche gradino al di sotto di un normale paziente.

# Per una Dichiarazione Ecumenica sulla pace giusta

di Mario  
Arnoldi

mario.arnoldi  
@tempidifraternita.it

## I primi cento anni dell'ecumenismo e l'Incontro di Kingston

Le Chiese cristiane divise sono *scandalo* per il mondo e *offuscano il messaggio di amore e di pace di Gesù Cristo*. L'ecumenismo è il movimento che tende alla loro riunificazione. Se queste ritrovassero l'unità tra loro, pur nel rispetto delle diversità, oltre a ridivenire segno del Vangelo nel mondo, potrebbero dare un contributo importante alla riconciliazione tra i gruppi umani e tra questi e l'ambiente. La pratica dell'ecumenismo non è quindi un fatto secondario, un "optional", un'attività da convegni saltuari, ma è un impegno essenziale e quotidiano del cristianesimo.

Il Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC) ha puntato alto nel mettere a fuoco il tema dell'incontro del centenario a Kingston, Giamaica, maggio 2011: *Per la stesura di una dichiarazione ecumenica sulla pace giusta*. Lo stesso Consiglio, già dal 2009, ha stilato un "Documento preparatorio" all'incontro dal titolo *Gloria a Dio e Pace sulla Terra*, 50 pagine, che ripercorrerò in sintesi nella versione del *Cipax*, Centro interconfessionale per la pace ([www.cipax-roma.it](http://www.cipax-roma.it)), che aiuta ad attrezzarci per la pratica dell'ecumenismo e per Kingston.



**Ecumene:  
la comunità  
universale retta  
dalla pace**  
(dal sito di  
Pax Christi)

## Il Documento preparatorio: Gloria a Dio e Pace sulla Terra

Il titolo del Documento preparatorio (DP) è ispirato da un testo del Vangelo di Luca. "*Un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra... Ora, mentre (Giuseppe e Maria) si trovavano in quel luogo (per il censimento) si compirono per lei i giorni del parto... la gloria del Signore avvolse di luce (i molti pastori presenti). Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: Non temete, ecco porto a voi buone notizie e una grande gioia per tutto il popolo; per voi è nato oggi nella città di Davide un Salvatore, che è Cristo Signore e questo sarà il segno per voi: troverete un bambino avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia. E subito con l'angelo c'era una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: 'Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace sulla terra agli uomini di buona volontà'*" (Lc 2,10-14). Testi simili costellano il Nuovo Testamento.

Qualche parola di commento al testo di Luca. La buona notizia è che Dio è entrato nel mondo degli uomini nella forma di un bambino inerte, Gesù, nato da genitori di umile condizione sociale. Questo messaggio contraddice la naturale tendenza umana a identificare Dio con il potere. È una storia completamente diversa, Dio entra dal basso nel circolo vizioso della violenza e dell'avidità, della dipendenza e della miseria. Dio è con noi, una realtà piena di grazia, che ci perdona e ci guarisce. La grazia di Dio è più grande del peccato, la compassione di Dio è più profonda dell'orgoglio e della disperazione umana. Noi possiamo affrontare il nostro mondo in verità, amore e speranza (DP p. 6 ss).

Gli angeli esplodono nell'affermazione "Gloria a Dio nel più alto dei cieli...", infatti Dio, il Signore, è il creatore del cielo e della terra, ha inviato sulla terra Gesù Cristo il Salvatore ed è colui che guida il mondo con il suo Spirito che non ha limiti di azione. Alla lode a Dio segue da parte degli angeli l'annuncio della "pace in terra

agli uomini di buona volontà". Nelle beatitudini di Matteo (Mt 5,3) sono proposte dapprima le virtù della povertà, dell'afflizione, della mitezza, della fame e della sete di giustizia, della misericordia, della purezza di cuore, e infine, come sintesi delle precedenti, come "buon governo" del tutto, la beatitudine degli operatori di pace.

Il Documento preparatorio ci suggerisce quindi che il fine che si propone Kingston è la gloria a Dio e la pace come somma delle virtù fondamentali del cristianesimo, esaltazione delle virtù umane più nobili. Potremmo dire che l'ecumenismo oggi si propone di far convergere le Chiese cristiane non su aspetti secondari o solo istituzionali, ma sull'essenza del cristianesimo. L'ecumenismo, suturando le divisioni, ripristina l'ossequio a Dio e la pace alla terra e all'umanità.

### La dura realtà della violenza

La realtà storica spesso è lontana dalle prospettive che ci prefiggiamo. La violenza ha un numero incalcolabile di espressioni. A livello personale sono le umiliazioni e le ferite intenzionali, l'abuso sessuale, lo stupro e l'omicidio, l'abbandono e la fame. A livello di società e di nazioni, la violenza si manifesta in un'economia globalizzata tesa esclusivamente al profitto invece che al bene comune, nella guerra e nel terrorismo, nella triste realtà dei milioni di profughi e di rifugiati, nei bambini costretti a combattere o a prostituirsi, nella disperazione delle persone che si uccidono per i debiti che non riescono a pagare. La violenza si esprime anche nella violazione delle diversità del mondo naturale, nello sfruttamento sfrenato dei beni comuni come l'acqua potabile o i combustibili fossili, nell'abbattimento delle foreste, nella pesca esagerata in mari e oceani, nello smaltimento scriteriato dei rifiuti e nell'estinzione delle specie. I legami tra la militarizzazione delle economie mondiali e la diffusione di prodotti d'intrattenimento violenti e pornografici contribuiscono a creare quella che deve essere definita violenza "strutturale" (DP p. 17 ss). Le "mafie" inoltre, presenti in ogni parte del mondo, fomentano i conflitti e ne traggono vantaggi.

Ci può essere un'etica che riesce a superare queste molteplici inimicizie? Ci può essere una pace che attraversa queste divisioni profonde? È possibile amare il nemico oggi, come fece Gesù Cristo, per raggiungere la pace e un nuovo creato?

### La conversione delle Chiese cristiane.

Essere un segno profetico della pace in un mondo violento richiede impegno, coraggio e coerenza. Queste sono virtù che le Chiese non sempre hanno dimostrato di fronte alla violenza. Le Chiese devono confessare il loro peccato e operare una trasformazione radicale se vogliono essere veicoli credibili del messaggio profetico della pace. Quando le Chiese hanno abbracciato la bandiera del nazionalismo o dell'etnicità e quando hanno benedetto l'oppressione e lo sterminio dei "nemici" si sono allontanate dal loro vero scopo. Quando hanno legittimato la violenza come metodo per purificare il mondo o come strumento dell'ira di Dio, hanno tradito la vocazione loro affidata da Dio. Quando si sono voltate dall'altra parte di fronte alla sofferenza, sia cercando di proteggere le loro ricchezze, sia per non farsi coinvolgere, si sono comportate come quelli che lasciarono l'uomo ferito sul ciglio della strada (Lc 10, 13 ss).

Devono pentirsi, cercare perdono e conversione, se vogliono entrare nel regno di Dio, mostrare il disinteresse verso se stesse, la volontà di condividere l'insicurezza, e il fermo impegno verso i poveri e gli emarginati, atteggiamenti che hanno segnato il ministero di Cristo (DP p. 26 ss).

### L'impegno delle Chiese per la pace giusta

Il Documento preparatorio indica alcuni principi generali per il raggiungimento della pace, lasciando alle singole comunità locali il compito di tradurli in programmi concreti.

Per la costruzione della pace sono necessarie *la giustizia riparatrice*, che si concentra sulla riabilitazione delle vittime, e *la giustizia strutturale*, cioè il cambiamento di quelle strutture nella società che hanno contribuito al sorgere dell'ingiustizia e del conflitto. Bisogna inoltre *promuovere il perdono reciproco* da parte delle Chiese, a livello personale e sociale, non solo formale ma operativo. Il tema è stato trattato ampiamente nell'ambito di "Torino Spiritualità" nel settembre scorso. *La riconciliazione* inoltre, altro atteggiamento fondamentale, è sia processo sia mèta. *Pratiche e discipline spirituali e materiali*, che vivificano la pace dentro di noi e la esprimono, sono essenziali per la pace nel mondo e del mondo. La pace non è solamente una visione della vita, ma anche un modo di vivere. Un lavoro importante è *sostenere la speranza*. Costruire la pace è spesso un impegno difficile, segnato da delusioni, fallimenti e sconfitte. L'ottimismo è un atteggiamento umano, la speranza ha in più il fondamento in Gesù Cristo: la percepiamo, la facciamo nostra, ci guida (DP p. 30 ss).

Alcune Chiese sostengono il giusto uso della violenza omicida e la teoria della guerra giusta per arginare la violenza ingiusta. Le Chiese pacifiste e altri pacifisti sostengono invece il rifiuto senza eccezioni della violenza omicida e si comportano di conseguenza. Penso che chi dà qualche spazio alla violenza di difesa, dovrebbe prefiggersi in modo impellente di giungere al pacifismo senza eccezioni (DP p. 38 ss). Gesù accettò la violenza della morte con la nonviolenza.

Si sono svolti nel mese scorso alcuni incontri che hanno visto convergere culture e religioni diverse. Il 2 ottobre si è tenuta a Torino e in diversi luoghi del mondo, nell'anniversario della nascita di Gandhi, la *Giornata internazionale della nonviolenza*, istituita dall'ONU; il 27 ottobre si è svolta la ormai affermata *Giornata del dialogo islamo-cristiano*; e il 30.10/01.11 è avvenuto il *XXII Incontro nazionale delle Comunità Cristiane di Base* (Cdb) sul tema "*Date ragione della speranza che è in voi*".

Il cammino per la Pace è lungo, le iniziative sono molte e proficue, la laicità, cioè la distinzione del piano umano e religioso dell'impegno, è chiara, grande è la nostra speranza!



Logo del premio Testimone di Pace  
del Centro Rachel Corrie di Ovada (AL)

## INTERVISTA

«Oggi il problema vero non è la Chiesa che ingerisce, è la politica che strumentalizza»

Intervista a Rosy Bindi, vicepresidente della Camera dei deputati

di Davide Pelanda

**H**a portato una bella testimonianza al XXXII incontro nazionale delle Comunità cristiane di base italiane che, in certo qual modo, dice di avere conosciute e sempre guardate con un certo interesse. Rosy Bindi, vicepresidente della Camera dei deputati, da buona toscana è stata schietta e genuina. Una persona che tiene molto alla Costituzione ed ai padri costituenti, quali ad esempio Dossetti. Ma anche vicina all'autentico spirito del Concilio Vaticano II, ed a una forte spiritualità e fede vissuta con coerenza. L'abbiamo intervistata.

**Onorevole, c'è mancanza di spiritualità in politica?**

«Prima di arrivare a questi giorni, a queste bassezze dell'attualità, ai noti fatti che riguardano il Presidente del Consiglio, forse i segnali della mancanza di spiritualità in politica sono molti altri».

**Ad esempio?**

«Credo che la perdita dell'autorevolezza della politica dipenda dall'incapacità di rimandare, di rinviare in qualche modo ad Altro, proprio perché, appartenendo la politica alle "cose penultime", non riuscendo a rinviare o a fondarsi sulle "cose ultime", finisce di perdere di significato. E questo lo vediamo dalla disaffezione, dalla perdita di dignità...».

**Però Monsignor Fisichella giustifica la bestemmia di Berlusconi mentre Famiglia Cristiana lo critica per la nuova situazione di questa minorenni.**

«In questo caso bisognerebbe parlare di mancanza di spiritualità dei nostri pastori, francamente però non mi azzarderei a spingermi sino a questo punto.

Credo però che il tentativo di contestualizzare da parte di Monsignor Fisichella sia rimasto abbastanza isolato.

Mi pare che in questi ultimi tempi ci sia una presa di coscienza da parte della comunità cristiana e non solo di Famiglia Cristiana: penso alla rete di un certo associazionismo, di persone di cultura - ma penso anche al nostro episcopato - della necessità di richiami non solo alla decenza ma anche alla dignità».

**Cosa pensa delle realtà ecclesiali di base come questa per cui è stata invitata a parlare?**

«Non credo di essere mai stata intima e assidua: le ho conosciute e sempre guardate con un certo interesse. In qualche momento magari non mi sono trovata d'accordo con loro, ma le considero un patrimonio, una risorsa, una riserva molto importante».

**E dell'attuale pontefice?**

«A proposito di spiritualità penso che continui la tradizione di un pontificato e dei pontificati che lo hanno preceduto dove, a mia memoria, certamente non è mancata la dimensione spirituale».

**Non le sembra conservatore?**

«Non so se questa sia una categoria che possiamo applicare. Ho molto apprezzato, ad esempio, il suo comportamento nei confronti del tema della pedofilia, le sue parole durante il viaggio verso Fatima: "i dolori e la sofferenza più grande alla Chiesa vengono procurati dal suo peccato" mi sono sembrate davvero profetiche, dette da un uomo di Dio».

**Però poi i sacerdoti vengono solo spostati da una parrocchia ad un'altra senza essere curati.**

«Nella mia diocesi c'è stato un comportamento assolutamente coerente pur essendo di fronte ad una cosa neanche paragonabile a casi del genere. Noi però dovremmo ricordarci che, coerentemente con il Concilio, la sua attuazione tocca anche a noi».

Rosy Bindi



**Secondo lei nell'attualità il Concilio Vaticano II è stato dimenticato oppure no?**

«Penso che la grande stagione che ci è stata data di vivere - per alcuni la fase di preparazione del Concilio fatta da pastori, teologi, dalle comunità di base, da laici - in un certo senso è stata in continuità con la vita della Chiesa, non è mai stata una rottura.

Obiettivamente il Concilio in qualche modo ha rappresentato una discontinuità per il grande popolo di Dio, per tutte le parrocchie. Chi lo ha preparato, chi ha avuto la gioia di viverlo e soprattutto di vivere la fase dell'attuazione nell'immediato dopo-Concilio, oggi soffre un po' nel vederlo quanto meno guardato non con l'entusiasmo con il quale ci eravamo riferiti noi. Penso che alcune cose siano anche state dimenticate».

**E che ci dice dell'altro scandalo economico che tocca sempre la Chiesa cattolica, cioè dello Ior, una banca dove pare nasconda denari provenienti da illeciti?**

«Cercheremo di capire meglio di che cosa si tratta. Mi limito a dire che ho un po' sofferto le Settimane Sociali, quando il presidente dello Ior ha affermato che la responsabilità della crisi economico-finanziaria non è delle banche, che sono state costrette a creare ricchezza immateriale rispetto alla venuta meno dell'economia e della capacità di creare ricchezza materiale, ma è stata causata dal fatto che le famiglie non hanno più fatto figli dagli anni Settanta.

Ecco ho un po' sofferto... perché in un contesto come quello, di fronte a 1500 persone venute dalle varie diocesi - un grande patrimonio in questo momento anche per la vita del

nostro Paese ma anche in relazione all'enciclica del papa che fa una analisi impietosa sulle origini della crisi, dove critica il modello di sviluppo e dà delle indicazioni di uscita - ho considerato tale affermazione umiliante innanzitutto nei confronti degli interlocutori.

Ed anche un po' pericolosa perché non si dicono le cose come realmente stanno, si scaricano le responsabilità sulle famiglie senza porsi il problema di come si sostiene la crescita demografica, che certamente non si sostiene senza politiche pubbliche di cui non ho sentito accenni; ritengo inoltre tali affermazioni pericolose perché significa non individuare i veri responsabili e cioè gli speculatori, creando l'illusione che il mercato ce la faccia da solo, che non c'è bisogno di una politica che detti le regole, che si può fare giustizia: è cioè il solito peccato del *laissez faire* che ciclicamente riguarda tutti.

Ma non possono permetterselo gli uomini di Chiesa. Anche io sono convinta - ho fatto il ministro per la famiglia - che un modo per tornare a crescere è anche quello di crescere demograficamente, non ho dubbi. Le economie più forti, infatti, sono quelle dei paesi giovani, non di quelli vecchi».

**Un'ultima domanda: talvolta si ha l'impressione che la Chiesa cattolica sembri strabordare nello Stato. È così?**

«Il problema vero non è della Chiesa che ingerisce, casomai è il contrario: è la politica che strumentalizza. Qui il problema è la strumentalizzazione della religione, della fede, della Chiesa che noi laici, cristiani e speriamo credenti, dovremmo stigmatizzare, condannare e soprattutto essere esemplari nei comportamenti di autentica laicità».

**Che cosa sogna Arun sulla gru**

**L**assù non c'è molto da fare. Si parla un po' e si guarda cosa succede sotto... ma poi? Così Arun dorme di continuo.

Il freddo, la fame, la noia, anche un po' di febbre: spesso Arun si assopisce. A metà fra la veglia e il sonno, appena chiude gli occhi di solito vede arrivare i ricordi del Pakistan. Ma qualche volta si presentano i cattivi pensieri e non è facile mandarli via.

Quel giorno no: niente Pakistan. A popolare la testa di Arun arrivano messaggeri di buone notizie. Sua madre, vestita di bianco, che gli sorride. Poi la pioggia, il pane. Anche il Profeta (che il suo nome sia sempre lodato) e Kadija.

È tutto così vivido, reale che stavolta Arun è sicuro: macché sogno. Sta vedendo quello che accadrà fra poco. Non possono che essere buone notizie.

Così, quasi con un salto, Arun si sveglia. Gli altri sulla gru lo guardano stupiti. Lui gira gli occhi intorno: sua madre non è lì; niente pane o pioggia... Solamente quel piazzale e sotto quelle poche persone coraggiose.

Era solo un bel sogno. Arun sta per disperarsi ma di lontano arriva un rumore: in sordina, però si capisce che si sta avvicinando.

Arun e gli altri rimangono in silenzio. Talmente immobili che lui pensa: «sì, sto ancora sognando». Prova a dire qualcosa e non ci riesce: è chiaro che non si è svegliato, altrimenti potrebbe muovere la bocca. Intanto il rumore cresce, si avvicina: tanti piedi che si muovono, urla, canti, gente che urla. Sembra una babele di lingue. Passano i minuti. Arun e gli altri sono immobili ma il resto della scena si anima, cambia di continuo: quel rumore in lontananza è ora più vicino, si trasforma in persone che arrivano da tutte le strade. Un fiume di esseri umani sta per arrivare lì, ai loro piedi. Così tanti come Arun non li ha mai visti. Un sogno meraviglioso: se davvero alla gru ci fosse così tanta gente da non poterla contare... allora sì che avrebbero vinto. Il governo dovrebbe arrendersi.

Solo un sogno. Gli vien voglia di piangere e allora si dà un pizzicotto per svegliarsi. Così forte che urla: «Ahi». La scena non cambia. L'unica differenza è che gli altri sulla gru lo guardano e sorridono. Così Arun scopre di aver vinto.

**Questo sogno (ma io spero che non sia un sogno) è stato raccolto da Daniele Barbieri che ogni tanto vola fra le gru, le nuvole e le galassie.**

## DIARIO DI VIAGGIO

## La Palestina, dove non scorre latte e miele

Questa terra «è divisa in due, non dal muro ma dalla ricchezza economica, dal potere militare e dall'uso della risorsa principale, l'acqua»

di Gabriella Bianciardi e Carlo Saccani

**I**l viaggio dell'Associazione per la Pace in Palestina alla fine di luglio di quest'anno ha rappresentato per tutti i 35 partecipanti, guidati da Luisa Morgantini, una grande occasione per conoscere da vicino una realtà molto particolare, offrire solidarietà ad una popolazione oppressa, manifestare vicinanza e ricerca di comprensione, in un contesto molto conflittuale. Proviamo a trasmettere qualcosa di quello che abbiamo visto e vissuto, certi che non sarà un resoconto oggettivo, perché nulla è certo in Palestina e tutto è sempre interpretabile in molti modi.

In questa terra, diciamolo subito, non si vede scorrere affatto latte e miele, ma tanta violenza, dalle radici antiche. La terra di Palestina è divisa in due, non dal muro - come spiegheremo più avanti - ma dalla ricchezza economica, dal potere militare e dall'uso della risorsa principale, l'acqua: Israele presenta un territorio molto verde, molto urbanizzato, efficiente e ricco, mentre la Cisgiordania (o West Bank, che significa "sponda occidentale", del Giordano) è molto più arida, con ampie zone desertiche di terre sassose, fatta di colline in cima a moltissime delle quali spiccano piccoli o grandi agglomerati urbani moderni. Allucinazioni? No, sono le colonie, gli insediamenti dei *settler*, i coloni ebrei che cercano di occupare via via tutto il territorio possibile.

La modalità è sempre la stessa: in cima ad una collina si insedia dapprima una postazione militare (ricordiamo che l'esercito di Israele - Tzahal - a più riprese, dal '67 in poi, ha occupato completamente il territorio palestinese), ma dopo qualche tempo si ritira, sostituita immediatamente dall'occupazione dei *settler*, prima simbolica con qualche roulotte e case mobili, poi estesa con case autentiche.

Le cittadine palestinesi (noi abbiamo visto Ramallah, Nablus ed Hebron), che sono in pianura o sui fianchi delle colline, vengono così accerchiate dagli insediamenti israeliani, a loro volta difesi dai militari, che quindi intorno ad essi creano una fascia di sicurezza, espropriando altro terreno; ma i coloni devono anche vivere, e si creano quindi delle strade esclusivamente riservate agli israeliani, circondate da muri ai due lati, di cemento o di filo spinato, che non solo rubano altra terra ma costringono i palestinesi a giri tortuosi ed interminabili per andare da un paese all'altro o da questi alle loro terre.

Terre che si vanno sempre riducendo, ovviamente, ed alle quali l'accesso è spesso impedito dai vari tipi di posti di blocco: abbiamo visto quelli fissi, fatti di trincee, di blocchi di cemento o sbarre di ferro, ma siamo passati soprattutto da quelli tenuti dai soldati armati, accompagnati da un buon numero di

mercenari, postazioni che assomigliano ai nostri caselli autostradali, con la differenza che passare o meno, per i palestinesi - e a volte anche per i turisti - non è affatto automatico, tantomeno un diritto, ma lasciato alla valutazione imperscrutabile dei militari israeliani.

C'è chi parte da Betlemme alle 4 del mattino per essere a Gerusalemme, dieci chilometri più in là, alle 8; chi è malato ma non può passare, chi oggi è troppo giovane per passare, ma domani non passa perché troppo adulto, e via dicendo.

Su tutto questo incombe il Muro. Che non è, come credevamo anche noi, un "normale" muro che divide due stati con una linea che, più o meno retta, segna un confine: così sarebbe una frontiera, rigida, certo antipatica, ma comprensibile. No, è molto peggio: si tratta infatti di un percorso tortuoso, che segue l'andamento non solo dei confini (sebbene spesso molti chilometri all'interno del territorio palestinese, rispetto alla linea di confine internazionalmente riconosciuta), ma soprattutto degli insediamenti e delle postazioni israeliane, che sono sempre ben protette insieme alle loro strade di accesso. Il risultato è che, per un confine teorico di non più di 200 km, c'è un muro lungo più di 700 km; un muro a volte alto 10-12 metri, di cemento, altre volte rappresentato da una doppia barriera di filo spinato, o ancora graziosamente dipinto a colori allegri dal lato israeliano, mentre da quello palestinese rimane il cemento puro, interrotto qua e là dai murali di protesta o dalle scritte dei writer contro l'occupazione.

### Un territorio occupato

Non è facile immaginare un territorio occupato, vedersi le proprie terre espropriate senza giustificazione alcuna se non l'espansionismo ebraico (ma "terre" è un eufemismo per descrivere per lo più un deserto sassoso, dove possono sopravvivere solo gli ulivi e i pochi orti a stento strappati al deserto); non è facile immaginare Nablus con le sue oltre cento fabbriche di sapone che si sono ridotte a quattro; Hebron, cittadina crocevia di tutti i commerci fra Iraq, Giordania ed Egitto, dove oltre 500 negozi su 1200 hanno dovuto chiudere o sono stati sigillati dall'esercito israeliano negli ultimi 10 anni, trasformando il centro storico in una città fantasma. Non è facile immaginare una popolazione ricca di tradizioni che vanno dalle danze alla gastronomia, dalla terracotta al vetro soffiato e alle stoffe, ridursi a vivere di stenti o, peggio, a dover collaborare all'edilizia dei coloni nelle case che essi stessi prima abitavano, sulle terre che i loro padri avevano coltivato.

I palestinesi ci sono apparsi come un popolo molto complesso: storicamente contadini, artigiani e commercianti, tradizionali negli usi sociali (basti pensare che nelle campagne e nei centri minori resiste ancora la poligamia), ma molto tolleranti in tema religioso; prevale di gran lunga l'islam sunnita, ma la zona di Betlemme è totalmente cristiana, mentre a Nablus convivono fraternamente entrambe le tradizioni insieme a quella dei samaritani, oltre a piccoli nuclei copti più a nord. Sul piano politico e sul tema del "che fare" per resistere all'occupazione, i palestinesi sono molto divisi: chi coltiva la resistenza armata ci sembra in realtà rappresentare una minoranza, che compie una scelta non condivisibile, perfino controproducente sul piano concreto, ma che nel contesto di un'occupazione violenta, crudele, che colpisce duramente uomini, donne e bambini in modo cinico e gonfio di odio, non appare affatto assurda come può sembrare vista dall'Occidente, e che non può certo essere liquidata sotto il termine ambiguo di "terrorismo" (che ben più diffuso è questo fenomeno, e ben più terrorizzante quando si riveste di una divisa militare); la maggioranza della popolazione ci è persa stanca di violenze, stremata ma mai rassegnata, ma anche molto confusa circa la possibilità di vedere altri sbocchi.

L'idea non-violenta invece comincia a farsi strada, non più come fissazione di poche anime belle, ma anche come alternativa politica praticabile e, perché no, vincente: comitati popolari di resistenza nonviolenta ormai vi sono in tutti i centri palestinesi, e vi sono molte località - fra le quali Gerusalemme est - dove si tengono settimanalmente manifestazioni pacifiche di protesta. Ad una di queste ha partecipato il nostro gruppo, e ci siamo presi anche noi una buona dose di lacrimogeni dall'esercito israeliano.

Ma soprattutto i palestinesi colpiscono per il loro spiccato senso dell'ospitalità e per una cordialità affettuosa, che esprime grande riconoscenza verso gli "internazionali" che solidarizzano con loro; fa eccezione una comprensibile diffidenza di chi è impegnato nella sua attività, che evidentemente risente di un clima di tensione dato dall'incombente presenza dei militari.



*Il muro di 12 metri che attraversa Betlemme e la divide da Gerusalemme*

## La politica del terrore

L'incutere terrore e sottomissione è uno obiettivo esplicito e voluto dall'esercito di Israele, come abbiamo toccato con mano nel centro storico di Nablus, occupato e devastato nel 2005 da Tzahal: l'episodio di una casa abbattuta, con otto persone dentro che sono morte, da un gigantesco caterpillar che doveva spianare l'accesso dei carri armati agli stretti vicoli del centro era più mirato a mostrare la loro spaventosa potenza di fuoco che non ad un'esigenza militare reale; le case sono state subito ricostruite, ma i fori dei proiettili sui muri sono rimasti, così come lo spiazzo vuoto dove sorgeva una fabbrica di sapone, distrutta come le altre.

L'abbattimento dell'economia palestinese è evidentemente un altro obiettivo esplicito di Israele, che da questo punto di vista sembra aver dichiarato guerra non ad uno stato, che ancora non esiste, ma ad una popolazione intera; oltre alla distruzione delle fabbriche civili palestinesi, ci ha colpito anche il racconto dei pochi autocarri palestinesi carichi di merce, che non possono entrare nel territorio israeliano (che è l'unica possibilità di accesso al mondo esterno per la Palestina, visto che Israele ne controlla tutti i punti di frontiera con Egitto e Giordania): i commercianti devono allora noleggiare un camion a targa israeliana, scaricare la merce al confine e ricaricarla dall'altra parte, sempre che nel frattempo la merce deperibile non sia andata a male, visti i tempi assolutamente imprevedibili delle frontiere; se va tutto bene, la merce arriva a destinazione con giorni di ritardo, e costi di trasporto raddoppiati.

I tre tipi di aree nei quali è stato diviso il territorio palestinese della West Bank dagli accordi di Oslo del 1993 (vedi scheda) hanno creato dei *bantustan* di zone divise e non collegate fra loro, fra le quali l'esercito israeliano la fa da padrone, poiché per la sicurezza militare tutto può essere vietato, dal passaggio fino alla costruzione di case, e naturalmente anche lo scavo di un pozzo. L'area sotto il totale controllo israeliano rappresenta comunque il 60% del territorio palestinese!

È per questo motivo che lo strangolamento dei palestinesi è così fisicamente visibile nelle terre immediatamente ad ovest al Giordano: per motivi militari, quella è tutta area C, nella quale vengono favorite le nuove piantagioni israeliane, che ricevono acqua ed energia gratuitamente, mentre ne vengono fisicamente cacciati i beduini. Si tratta di una zona che di per sé sarebbe bellissima, che si estende dal mar Morto fino al lago di Tiberiade, 200 metri sotto il livello del mare; oggi normalmente prevale il deserto, poiché l'acqua del Giordano è dirottata molto più a monte verso Israele, ma là dove essa arriva si coltivano banane e datteri eccezionalmente buoni e ricchi di zucchero, venduti in tutto il mondo. È un territorio che colpisce per la sua durezza, con i beduini che tentano di resistere nei loro villaggi di mattoni fatti impastando la paglia con l'acqua già utilizzata per lavarsi (che - ricordiamo - non può essere presa dai pozzi ma va comprata, in Israele); villaggi dove abbiamo visto una di queste case abbattuta dalla ruspa militare solo qualche giorno prima, mentre sulla scuola costruita da un'associazione internazionale di solidarietà incombe da anni uno sfratto che potrebbe venire eseguito senza preavviso in qualsiasi giorno.

I mattoni impastati con la paglia ricordano in modo agghiacciante il racconto dell'Esodo di quando gli ebrei erano schiavi in Egitto: allora simbolo di schiavitù, qui paradossalmente simbolo di resistenza!

Poi ci hanno colpito molto i bambini: una ventina di piccoli straccioni sorridenti, desiderosi di un contatto e curiosi verso questi strani europei; bimbi allegri e con tanta voglia di giocare, nonostante tutto, ma anche attraversati da un sorriso molto serio, soprattutto i maschietti e soprattutto i più piccoli. Le donne, nell'occasione, sembravano scomparse, comunque invisibili, ed i piccini stavano in braccio alle sorelle più grandi, mentre gli uomini erano più impegnati con la presentazione ufficiale della scuola; quest'ultima sta al centro di un villaggio di case fatte per lo più di lamiera, a volte di mattoni a secco, spesso prolungate da tende appese alla meglio; l'aspetto era desolante, niente a che vedere con l'allegro caos dei nostri campi nomadi, e solo il poter giocare brevemente e fare un girotondo con questi meravigliosi bambini ci ha consentito di non crollare emotivamente davanti a loro, ammirati e sbalorditi com'eravamo.

## Vivere nelle città

E poi le città, ciascuna diversa dall'altra: Nablus, l'antica Sichem, è un centro carico di storia e di tradizioni, dove convivono tranquillamente islamici, cristiani e samaritani; il suo centro storico, occupato nel 2005 da Israele coi metodi cruenti che abbiamo già ricordato, è tappezzato di manifestini con le foto dei palestinesi uccisi; solo quelli raffigurati col mitra erano militanti della resistenza armata, ma tantissimi altri sono normali civili, di ogni età, compresi vecchi e bambini che difficilmente ci si immagina poter rappresentare un pericolo per l'esercito israeliano. In periferia si trova Balata, il più grande campo profughi palestinese, che li ospita fin dal 1947: in un quadrato di un km di lato abitano 50.000 persone. Provate a digitare su Google maps: *Nablus, West bank*, poi guardate sul lato est del paese quanto Balata sia molto più fitta del resto della città: le due strade principali sono larghe 5 o 6 metri, nei vicoli si toccano i lati con le due braccia, ma in alcuni non si passa in due! Qui la gente appare veramente rassegnata: nessuna possibilità di inserimento, niente lavoro, anche l'emigrazione in altri stati viene ostacolata, e la sopravvivenza così come l'istruzione dei ragazzi è totalmente affidata alla gestione dell'ONU: non ci siamo stupiti quando ci hanno spiegato che proprio da qui sono partiti molti dei kamikaze che hanno seminato il terrore nelle città israeliane negli anni scorsi.

Ramallah invece, la "capitale", è un agglomerato informe di case relativamente nuove, città cresciuta rapidamente in modo disorganizzato occupando via via le colline una dopo l'altra senza alcun piano regolatore; qui c'è quello che rimane della Mukata, la residenza di Arafat distrutta a cannonate, e l'eroe nazionale è ora sepolto lì accanto, in un mausoleo sobrio ma elegante (sull'angolo del quale è murata una ceramica colorata che annuncia, come in tutte le città palestinesi, la distanza dalla capitale impossibile: *Gerusalemme 14.63 km*).

Betlemme, invece, è molto diversa dal resto della Palestina poiché il turismo religioso cristiano (leggi: ricco) ha portato

un relativo benessere, fatto di negozi, alberghi, strade e case; la popolazione è tradizionalmente di fede cristiana, e sembra di essere in un piccolo paese del nostro sud più che in una città araba; anche se un negozio in periferia conserva esemplari di tutte le stoffe, le stoviglie, gli oggetti tradizionali palestinesi. Ciò che colpisce è, poco distante da lì, il muro: grigio, duro, alto 12 metri, colorato di ogni scritta e disegni possibili contro l'occupazione, incombe sulle case e le divide da altre case, in modo tanto artificiale quanto violento, con un unico check point per uscire dalla città e recarsi a Gerusalemme, la quale comincia immediatamente dopo. Qui, accanto alla Tomba di Rachel, che è un luogo di culto della tradizione ebraica, le auto fanno file interminabili per passare (quelle con targa israeliana, ovviamente, poiché quelle con targa palestinese non possono entrare in nessun caso), mentre da una parte i pedoni passano da un corridoio a zig zag la cui traversata richiede una coda di due-tre ore. Sempre che poi vengano lasciati passare.

Ancora più a sud, Hebron: città simbolo della violenza e delle tensioni in Palestina. La sua storia è molto antica, e merita di essere ricordata: infatti questa è la seconda città per importanza nella tradizione ebraica, qui risiedeva il re Davide prima di andare a Gerusalemme e qui sarebbero sepolti i patriarchi: Abramo, Isacco e Giacobbe, con le loro mogli (ma, secondo le credenze popolari, anche lo stesso Adamo); la loro tomba, abbandonata dagli ebrei cacciati dai romani nel 70 d.C., nei secoli era poi diventata una moschea, e da *Tomba dei Patriarchi*, come la chiamano ancora oggi gli ebrei, è diventata la *Moschea di Abramo* (che è riconosciuto anche dall'islam come uno dei profeti). Nel 1929, quando gli ebrei tornavano alla spicciolata in questa terra, vi furono violentemente cacciati, con decine di morti; ma la pressione ebraica al ritorno in quella che considerano una loro città (proprio nel senso del possesso) non è mai cessata, causando tensioni sempre molto forti: accanto alla città hanno costruito una grande colonia, Kiryat Arba, 7.200 abitanti, e poi hanno preso possesso di cinque edifici nel pieno del centro storico palestinese, affermando che si tratta di case possedute dai loro antenati (anche se i discendenti degli ebrei morti nel '29 hanno scritto una bella lettera di pacificazione dichiarando la rinuncia a vantare tale possesso).



*Le vie centrali di Hebron, deserte, con i negozi chiusi*



*Il bimbo palestinese guarda minaccioso dalla strada dove ora vive verso quella che era casa sua / dentro la quale, chiuse in un minuscolo cortile, vi sono due bambine ebreo*

Nel 1996 un esponente fondamentalista ebreo è entrato armato nella Moschea di Abramo e ha compiuto una strage a freddo, mitragliando decine di arabi in preghiera; la repressione militare tuttavia ha colpito ben poco gli israeliani e ha colto invece l'occasione dei disordini per chiudere il centro storico di Hebron: con il pretesto della sicurezza e del poter collegare fra loro le abitazioni dei coloni, è stata completamente chiusa l'arteria principale (come se ad Assisi venisse chiusa la strada che dalla basilica di S. Francesco porta alla piazza del Comune, per intenderci), che in una città dall'architettura antichissima e animata dal commercio significa la morte economica e culturale; gli abitanti devono fare giri di decine di chilometri per recarsi da un lato all'altro della città, mentre i bambini e gli studenti per andare a scuola vengono più volte perquisiti (oppure, più facilmente, rinunciano proprio ad andarci). È qui che i settler gettano dalle loro case oggetti rotti, rifiuti, perfino l'acqua sporca o peggio, sulla gente del *suk* (mercato) sottostante: dove esso rimane all'aperto vi sono infatti reti di protezione che proteggono i passanti, e sono piene degli oggetti lanciati dai fondamentalisti ebrei (che in questa città raggiungono il massimo del fanatismo e della violenza). La galleria alla fine del *suk* che conduce alla Moschea di Abramo è stata trasformata in un check point obbligato che fra tornelli e filo spinato consente ai militari il totale controllo (ma anche ogni forma di umiliazione) per chi pensa di recarsi nella zona della moschea (per entrare, meglio arrivare tre-quattro ore in anticipo).

### Gerusalemme, crocevia di pace?

Ed arriviamo così a Gerusalemme, verso la quale in Palestina tutto sembra diretto, e dalla quale in un certo senso tutto è cominciato. La città nuova è presto descritta: città ricca, di stampo occidentale a ovest, che Israele controlla con il riconoscimento internazionale dal 1948, quartieri arabi molto più poveri ad est, con notevoli penetrazioni di coloni ebrei in singole case, ma soprattutto circondata da interi quartieri israeliani per un raggio di molti chilometri; colonizzazione mai approvata dalla comunità internazionale, che non riconosce Gerusalemme come capitale di Israele (tutte le ambasciate

infatti, nonostante le pressioni del governo, continuano a rimanere a Tel Aviv).

I palestinesi di Gerusalemme est tuttavia non sono riconosciuti come cittadini da Israele, che concede loro solo un permesso di residenza, con l'effetto concreto che, revocando questo, chiunque può diventare ipso facto un clandestino, e cacciato; anche i permessi per costruire case sono fortemente osteggiati verso gli arabi, e facilmente rilasciati agli israeliani, rendendo concretamente la vita insostenibile. Insomma, città sottoposta ad una lenta ed inesorabile conquista, qui agita con strumenti amministrativi più che militari, ma anche con la forza economica e con quella di un diritto piegato alle esigenze dell'espansione: a Sheik Jarrah, sobborgo di Gerusalemme est, abbiamo solidarizzato anche noi con la famiglia sfrattata con la forza dalla propria casa, e che si è stabilita ormai da due anni in una tenda dall'altro lato della strada, a testimonianza dell'ingiustizia subita; abbiamo visto i bambini arabi giocare per strada davanti a quella che era la loro casa, ed i bambini ebrei costretti dietro il cancelletto, prigionieri anch'essi della follia dal fanatismo; né gli uni né gli altri bambini sorridevano.

Il cuore di tutto è la città vecchia di Gerusalemme, chiamata *Yerushalayim* dagli ebrei e *al-Quds* dai palestinesi: sì, perché questa è una città dai tanti nomi (99 secondo la tradizione), a testimonianza non solo dei suoi multiformi aspetti, ma anche dei punti di vista spesso irriducibili con i quali viene guardata. La città vecchia, racchiusa da una cinta di antiche mura, comprende diversi quartieri, fra i quali i confini non sono disegnati ma si toccano quasi con mano: quello arabo è brulicante di vita, di grida, di persone indaffarate, mentre quello cristiano è molto più composto e tranquillo; nel quartiere armeno abbiamo trovato una grande pace, mentre la zona ebraica colpisce per l'ordine, la ricchezza, il biancore delle case rinnovate con pietra viva. Vi era anche un quartiere magrebino, ma è stato distrutto dai soldati israeliani non appena giunti davanti al Muro del Pianto nel 1967, per far posto a quella piazza che ancora oggi ospita gli ebrei che vi si recano in preghiera. Parti-



*Anche alcuni ebrei manifestano contro le espropriazioni di case a Sheyk Jarrah, Gerusalemme est. È un'immagine rarissima vedere ebrei ortodossi a loro agio davanti alla bandiera palestinese*

colare il contrasto fra i palestinesi vivaci e gli ebrei compassati, gli uni tristi per l'oppressione subita (basta osservare la casa di Sharon nel bel mezzo del *suk*, autentica provocazione con la sua gigantesca *menorah* - candelabro a sette braccia che rappresenta l'ebraismo - che troneggia sul tetto); gli altri a loro volta appaiono molto seri, come fossero sempre impegnati nell'osservanza di qualche precetto, dove l'ostentazione della fede contrasta con la pistola ben ostentata sul fianco da moltissimi uomini ebrei.

Una città insomma che non ci è sembrata affatto un luogo di pace, ma al contrario una città piuttosto dura, sovraccarica di tensioni che vengono da molto lontano, popolata di persone quasi tutte convinte di avere la verità, con la forza spaventosa che ciò comporta, e non solo in senso metaforico. I simboli religiosi sovrabbondano: tralasciamo le numerosissime chiese, moschee e sinagoghe, ciascuna con la sua storia e naturalmente la sua dignità, e soffermiamoci sui tre luoghi più importanti. Il Santo Sepolcro, cui si arriva attraverso la *via dolorosa* (la via Crucis, così chiamata sul posto) che attraversa i vicoli della parte araba, è una chiesa di stampo ortodosso, ma molto variegata al suo interno, evidentemente frutto di innumerevoli rimaneggiamenti e aggiunte; ha un suo splendore piuttosto cupo, aggravato dalle frotte di turisti, ma soprattutto dal ricordo delle continue tensioni fra le varie tradizioni (cattolica, ortodossa, greca, ...) che se ne contendono gli spazi. Poche centinaia di metri più in là, il Muro del Pianto, che presumibilmente era parte del secondo Tempio, quello erodiano, distrutto nel 70 dalle truppe dell'imperatore Tito; qui si osservano ad ogni ora del giorno ebrei in preghiera, di ogni età, con il tipico abbigliamento rituale e l'andamento oscillante del busto; meno noto è il fatto che alle donne è riservata un'area distinta da quella maschile (quando l'abbiamo vista noi, molto più affollata): alle donne infatti non sono consentiti tutti i rituali di preghiera, ed una deputata che aveva osato srotolare la *Torah* qui davanti è stata malmenata e poi arrestata.

Quello che non sapevamo è che questo muro oggi fa totalmente parte della Spianata delle moschee (*Haram el-Sharif*) e ne è uno dei muri portanti; controllata anch'essa dai militari israeliani (mentre fino al '67 era affidata alla tutela del re di Giordania), la Spianata è come una cittadella all'interno della città vecchia, poco più alta delle case; vi trova posto la moschea di Al Aqsa, che è la più importante ed antica, interdetta ai turisti, e soprattutto al centro vi è la Cupola della Roccia, con i suoi

mosaici azzurri e la famosa cupola dorata: da qui sarebbe asceso al cielo il profeta Maometto, ma secondo la tradizione su questa roccia sarebbe stato creato anche il primo uomo, Adamo. In questa spianata, grande come tre campi di calcio, vi sono inoltre molti reperti archeologici, tempietti di preghiera, porticati, scalinate, fontane; vi sono zone lastricate di pietra, altre con alberi o prato, in un clima che, riuscendo a dimenticare quello che vi è intorno, ispira raccoglimento e preghiera.

Il Muro del Pianto con la sua piazzetta antistante e la ben più grande Spianata sono due luoghi di culto molto sentiti e molto simbolici, che potremmo paragonare solo a piazza San Pietro: con la piccola differenza che l'accesso al Muro è sostanzialmente libero (purché coperti da *kippah*, eventualmente a disposizione dei non ebrei in formato usa e getta), mentre l'entrata alla Spianata è rigorosamente controllata, vietata a qualsiasi simbolo religioso, come avere la Bibbia in borsa o una collanina con la croce, e soprattutto impedita nei momenti più "caldi": i palestinesi ricordano che nell'ultimo venerdì di Ramadam si radunavano in preghiera fino a 500.000 persone, mentre oggi a stento riescono ad arrivarne 20.000 (il sindaco di Nablus, a meno di 50 km, ci raccontava di non essere più riuscito ad andare a Gerusalemme da quasi 20 anni).

Sotto il lato est della Spianata, il cui muro di cinta qui coincide con quello della città vecchia, un antichissimo cimitero islamico scende nella vallata, sul cui lato opposto sorge invece un analogamente antichissimo cimitero ebraico, in una collina che culmina con il Monte degli Ulivi che ai cristiani ricorda la Passione.

E quindi non si può tacere dell'aspetto archeologico della questione: perché qui non si lotta per la terra in astratto, ma proprio per le pietre, pietre molto reali e affatto metaforiche. La questione è che, nei secoli seguiti alla cacciata degli ebrei, del tempio e della sua esatta ubicazione si sono persi i riferimenti; probabilmente si trovava nella zona della Spianata, in seguito ricoperto da metri e metri di detriti, culminanti oggi con quello splendido luogo che abbiamo descritto, con le due moschee sacre (all'islam). Questo ha portato gli ebrei ortodossi fondamentalisti e fanatici a chiedere la distruzione della Spianata, e più di una volta qualche fanatico ha realmente provato con la dinamite; il governo spinge comunque per dei lavori di scavo, i famosi tunnel sotto la spianata, alla ricerca di prove archeologiche che, se mai fossero trovate, causerebbero la rovina definitiva di questa città verso una guerra devastante; intanto, per procedere per così dire "gradualmente", è stata in-



*Gerusalemme, Spianata delle moschee: la splendida Cupola della Roccia*



*Il muro del pianto dall'ingresso della Spianata; in primo piano la parte riservata alle donne*

dividuata, ad est della città vecchia, un'area di interesse archeologico (il quartiere di Silwan) dove cercare i resti della città più antica, e pazienza se per questo 80 famiglie palestinesi - un intero rione - verranno sfrattate: questa notizia non viene da pericolosi e prevenuti estremisti, ma ci è stata data direttamente dall'ufficio dell'ONU che effettua il monitoraggio della situazione in Cisgiordania.

Gerusalemme-al Quds, quindi, non solo contesa, ma vissuta strenuamente come una postazione irrinunciabile, sia dai palestinesi che vi abitano che dagli ebrei che la rivendicano e la stanno gradualmente espropriando, con i cristiani, gli armeni, i copti, i greci e via dicendo che tentano di mantenere almeno il possesso dei rispettivi luoghi. Qui nessuna pace sembra oggi

realmente possibile, impregnata com'è questa città di simboli, storie, cultura dell'oppressione - ieri ed altrove subita da parte ebraica, certamente, ma oggi sicuramente vissuta sulla propria pelle solo dai palestinesi; ma questo sembra contare poco quando i secoli sembrano finiti tutti addosso alla generazione odierna, che da ambo le parti sembra caricarsi di un compito di riscatto tanto vendicativo per gli uni quanto improbabile per gli altri.

Va ripreso il discorso sul legame fra storia e fede, che qui si sente così fortemente. Ma non possiamo concludere senza una parola di solidarietà verso i palestinesi così fortemente oppressi, eppure ancora così vitali e generosi come li abbiamo incontrati.

## La Palestina in cifre - I numeri dell'occupazione

Lo stato di Israele, dichiarato il 14 maggio 1948, si estende per **20.700 km<sup>2</sup>**, dal mare fino alla "Green line", la cosiddetta linea verde che delimitava il confine internazionalmente riconosciuto dal 1949. Per avere un'idea, il Piemonte ha una superficie di 25.000 km<sup>2</sup>.

La Cisgiordania occupa in teoria **5.860 km<sup>2</sup>**; più i **360 km<sup>2</sup>** della Striscia di Gaza (la provincia di Torino si estende per 6.800 km<sup>2</sup>).

Essa è stata suddivisa dagli accordi di Oslo (1993) in tre aree diverse, chiamate:

- **Zona A**, con la sovranità esclusiva dell'Autorità Palestinese. Essa comprende il 15% della Cisgiordania, con le città principali (Ramallah, Betlemme, Nablus, Hebron, Tulkarem, ...);
- **Zona B**, col controllo amministrativo palestinese mentre la sicurezza è gestita da Israele (che in pratica significa che l'esercito consente o meno l'accesso, apre o chiude le strade, controlla persone e luoghi, ...); rappresenta un altro 25% del territorio palestinese;
- **Zona C**, a totale controllo israeliano, per un totale del 60% della West Bank; rientra qui tutto l'ampissimo territorio della Valle del Giordano, con il decisivo controllo sull'acqua.

In Israele vivono oggi **7.400.000** persone. Di esse, **1.400.000** di origine palestinese (i cosiddetti arabi-israeliani). Dal 1950 vige la legge del ritorno, per cui chi arriva da qualsiasi parte del mondo, dimostrando di essere ebreo, ottiene automaticamente la cittadinanza se intende vivere in Israele.

**200.000** ebrei vivono a Gerusalemme Est, ed altri **300.000** (i "settler") nelle 250 colonie sparse per la West Bank. Nel centro storico di Hebron vivono solo 400 ebrei, sostenuti da 1.500 soldati israeliani, più i 7.200 di Kiryat Arba; i palestinesi della città sono 200.000.

La popolazione ebraica era di 85.000 persone nel 1922, 550.000 nel 1947 al momento della fondazione dello stato; altri 680.000 ebrei immigrarono nei due anni successivi, ed oggi sono in totale **6.000.000**.

I palestinesi sono in totale **3.700.000**, di cui 1.400.000 nella Striscia di Gaza e 200.000 a Gerusalemme Est. Di essi **quasi un milione** sono quelli sfollati nel '48 con la fondazione di Israele, che si rifugiarono in Giordania, a Gaza e nella West Bank, in Siria e Libano, in Iraq; quasi nessuno di essi è più tornato nelle terre d'origine. Gli arabi ricordano ogni anno il 14 maggio quella che chiamano *Naqba*, la catastrofe.

A Gaza la densità della popolazione è di **3.881 ab/km<sup>2</sup>**; il 54% sono minorenni; l'80% vive al di sotto del livello di povertà. Gaza è sotto assedio dall'agosto del 1987; nessuno può entrare né uscire. La pesca in mare era consentita da Israele fino a 20 miglia dalla costa, ora fino a 3 miglia (cioè sostanzialmente impedita). Dopo l'assedio, hanno perso il lavoro 100.000 persone e chiuso il 70% delle attività industriali ed artigianali.

Nella West Bank l'ONU ha censito a luglio 2010 (in un territorio, ricordiamo, più piccolo della provincia di Torino) **oltre 500** posti di blocco fra fissi (trincee, blocchi di cemento, sbarre di metallo, filo spinato, ...) e mobili (posti di blocco rimovibili, direttamente controllati dall'esercito).

L'esercito israeliano ha già demolito in Cisgiordania **191** strutture residenziali palestinesi, lasciando senza casa **891** persone. A Gerusalemme est dal 2000 al 2008 l'ONU ha contato **673** demolizioni; altre 19 nel 2009 hanno lasciato senza casa oltre 100 palestinesi, di cui 60 minorenni.

Il **muro** costruito da Israele dal 2002 ad oggi sarà lungo, al termine della costruzione, 750 km. Esso è stato dichiarato "contrario al diritto internazionale" dalla Corte internazionale dell'Aia, sollecitata dall'ONU; anche la Corte Suprema israeliana lo ha giudicato illegittimo nella parte in cui entra nel territorio palestinese (l'85% del totale). Ma la costruzione degli ultimi 250 km continua.

Nella **prima intifada**, quella del lancio delle pietre da parte dei palestinesi, iniziata nel 1987 nel campo di Jabaliyya e terminata nel 1993 all'epoca degli accordi di Oslo, sono morti circa **2.000** palestinesi (fra cui 241 bambini) e **160** israeliani civili (5 dei quali bambini), oltre a **250** soldati di Tzahal, l'esercito israeliano.

Durante la **seconda intifada**, 2000-2008, scatenata dalla provocatoria passeggiata di Sharon nella Spianata delle Moschee e caratterizzata dalla violenta reazione dell'ala militarizzata della resistenza palestinese, con attacchi suicidi anche nelle città israeliane, sono morti complessivamente **1.022** israeliani, ma circa **5.000** palestinesi.

A **Gaza** nel corso dell'incursione di Israele denominata Piombo Fuso, dal 27.12.08 al 18.1.09, sono morti **1387** palestinesi, di cui 773 civili (non combattenti); di essi, 320 avevano meno di 18 anni; 109 le donne. Nello stesso periodo sono stati **8** i morti israeliani, 3 civili e 5 militari. In tutto a Gaza sono morte **3.500** persone dall'inizio dell'occupazione.

# È possibile un'economia basata sul Vangelo?

di Luciano Jolly

**C**i si potrebbe attendere che una civiltà, ad esempio quella cristiana, dia un senso coerente a tutte le proprie manifestazioni: che vi sia insomma un'economia cristiana, dei rapporti umani basati sul Vangelo, una pubblicità solidale, uno svago spirituale...

La terra sarebbe allora un nuovo Eden. I giardini fiorirebbero incontaminati; la pace regnerebbe; gli uomini sarebbero mossi da un sublime slancio d'amore: si coltiverebbe la vita dello spirito.

Se confrontiamo un testo sacro con la realtà, ci accorgiamo però che le cose non stanno così. Il Vangelo parla in un modo, la realtà effettuale in un altro. I poveri continuano ad attendere la loro beatificazione nel Regno dei cieli: quello terrestre è il loro durevole inferno.

Tra la teoresi e la prassi si è frapposta, pesante cortina di ferro, l'ideologia. Se abbiamo il coraggio di guardarla francamente negli occhi, l'ideologia ci parlerà e ne scopriremo tutta l'ipocrisia. Essa ci dirà che scambia le parole per fatti, le idee per realtà. L'ideologia è soltanto una maschera. Questa grande fabbrica di sartoria "veste di idee" le brutture esistenti, affinché esse ci appaiano più sopportabili. Per esprimerci in linguaggio cristiano, l'ideologia è un peccato perché porta falsa testimonianza.

Uno spunto per la riflessione ci è offerto dal Vangelo di Matteo. Seguiamone il racconto. Alla nascita del divino bambino, i Re magi si mettono in cammino seguendo un segno celeste, la cometa. Non hanno navigatori palmari, non seguono alcun cartello stradale. La loro guida è un segnale che viene dal cielo. E qual è il primo dono che recano al bimbo? È oro, il primo dono.

Possiamo facilmente immaginare a cosa si interesserebbe un qualunque operatore finanziario dell'era moderna - manager dell'Unicredit, comune cittadino o dirigente della Barclays Bank - a proposito dell'aureo dono regale: il prezzo all'oncia, la caratura, il peso, e in definitiva quanto se ne potrebbe ricavare vendendolo liberamente sul mercato.

Ma in senso religioso l'oro ha tutt'altro significato. L'uomo antico viveva di simboli e Jung mette in relazione la povertà spirituale della vita moderna proprio con l'assenza di simboli nella nostra coscienza. Per noi l'oro è semplicemente un bene rifugio che ha un valore di mercato. Può essere venduto e comprato. Chi lo possiede lo ostenta e ne ricava prestigio. I ladri lo rubano. I commercianti lo commerciano. L'oro è soltanto quello che è. Se simboleggia qualcosa, non si tratta che dello *status* sociale.

Al contrario per i Re magi l'oro significava luce. Non quella fisica che proviene dal sole, ma quella divina che illumina il difficile cammino degli uomini. E tutto un corteggio di pratiche e di credenze surrogava nell'antichità questa concezione. In India si dice: l'oro è luce minerale. In molti paesi esso viene

considerato un simbolo d'immortalità: ad esempio l'effigie degli dèi (in Egitto dei faraoni) è realizzata con l'oro perché tale metallo ha un carattere igneo, solare e regale, ossia divino. Tutto l'abbigliamento di Apollo, dio del sole, era di oro: la tunica, i fermagli, la lira, l'arco, la faretra, gli stivaletti.

Le icone del Buddha, come pure quelle bizantine, sono dorate: esse rappresentano un segno di illuminazione e di perfezione assoluta, il riflesso della luce celeste. In alchimia la trasmutazione del piombo in oro viene considerata una redenzione. Angelus Silesius, un mistico cattolico vissuto nel sec. XVII, vede in tale trasmutazione il percorso di trasformazione dell'uomo in Dio. In Cina la persona che assume droghe a base di oro diventa **chen-jen**, ossia un vero uomo. Presso gli Aztechi l'oro, nel ciclo delle stagioni, è simbolo del rinnovamento periodico della natura: un simbolo di trasformazione.

Rimanendo più terra a terra, un proverbio africano dice: *l'oro è lo zoccolo del sapere, il trono della saggezza. Ma se confondete lo zoccolo ed il sapere, cade su di voi e vi schiaccia*. Invece per i Dogon e i Bambara l'oro non è altro che la vibrazione originale dello spirito di Dio, e insieme parola e acqua, verbo fecondante.

Passiamo alla mirra. Attualmente essa è utilizzata in profumeria, e usata in certi prodotti farmaceutici per le sue proprietà disinfettanti, soprattutto dell'apparato digerente e delle vie intestinali. Viene anche impiegata per curare le afte e le ulcerazioni della bocca.

Ma nell'antichità le era attribuito ben altro valore simbolico, essendo un componente fondamentale dell'olio santo per le unzioni (Esodo, XXX, 23). Nel Cantico dei Cantici è citata sette volte per il suo profumo. Inoltre la tradizione mette la mirra in rapporto con l'unzione del Cristo, e simboleggia l'espiazione dei peccati tramite la sofferenza e la morte corporale (veniva infatti utilizzata per le imbalsamazioni). L'offerta della mirra al bambino Gesù pare suggerire un'anticipazione del destino che il Dio-Uomo patirà più tardi sulla Croce.

L'incenso oggi viene comunemente usato per profumare gli ambienti. Ma nella tradizione, e nel culto della Chiesa, esso aiuta la preghiera a innalzarsi fino al cielo, diventando così emblema della funzione sacerdotale. L'incenso associa l'uomo al divino, il finito all'infinito, il mortale all'immortale.

Il Vangelo di Matteo si apre così con una cerimonia densa di valori simbolici, che rimandano l'uomo alle sue origini celesti. La produzione in massa delle merci ne ha vanificato il simbolismo.

Oggi il Natale è una festa terrestre. Lo scambio dei doni ha un carattere immanente. Dopo aver perduto il senso dei simboli e dei miti, l'uomo moderno crede di assicurarsi con le cose. Forse incomincia a rendersi conto che in questo modo rischia di smarrire il senso profondo della sua vita.

# Religioni, dialogo e libertà

di Federico Battistutta

**S**i sente tanto parlare nella Chiesa di ecumenismo (la corrente che tende a riavvicinare i fedeli delle diverse confessioni cristiane), così come di dialogo interreligioso (il movimento che opera per l'interazione positiva e cooperativa fra persone appartenenti a differenti tradizioni religiose). È di questo che abbiamo bisogno oggi, di fronte alla nostra realtà sempre più globalizzata ad ogni stadio o livello: è la scommessa del nostro tempo, è il passaggio obbligato da compiere rispetto a cui non possiamo sottrarci, e non occorre essere un sociologo delle religioni per capirlo. Ma, come dice il proverbio: "la lingua batte dove il dente duole". In altre parole, ciò che viene spesso dichiarato *apertis verbis* richiama o denuncia un vuoto, è insomma il sintomo di ciò che manca.

Perché io, per aprirmi all'altro, ho bisogno prima di tutto di essere libero; non può esserci lo spazio per un movimento di apertura, se c'è carenza di libertà proprio là dove io mi trovo e da dove dovrebbe prendere avvio il mio cammino di incontro. Come è possibile dialogare con chi è altro da me, se non c'è dialogo a casa mia, se non sono libero nella mia ricerca e nella mia interrogazione? Come è possibile dialogare finché sussiste un organo come la Congregazione per la dottrina della fede - triste erede dei roghi della santa inquisizione - con l'incarico di vigilare sulla purezza della dottrina cattolica?

C'è più di un sospetto che ciò che si vuole in tanti casi intavolare sia un dialogo di facciata o poco altro. Da questo punto di vista si riceve l'impressione che il dialogo fra le religioni, dopo un fertile inizio (il cosiddetto "spirito di Assisi"), trascorsa una primavera esageratamente breve, sia diventato o un settore di nicchia per addetti ai lavori o il terreno su cui prosperano discutibili diplomazie curiali; o entrambe le cose, magari sapientemente dosate e veicolate dai media e dal mercato, i quali, a seconda delle circostanze, sanno anche confezionare eventi di questo genere, come ennesima proposta nell'organigramma dell'attuale *società dello spettacolo* (cfr. iniziative come 'Torino spiritualità' o il meno noto 'Festival della teologia' di Piacenza). A questo proposito si potrebbe parlare di *chiacchiera religiosa* (rielaborando e calibrando un concetto di Heidegger), vale a dire di una comprensione indifferente e inautentica che esprime il capovolgimento rispetto a un'apertura all'esperienza, in direzione di un suo restringimento se non di una vera e propria chiusura nei confronti dell'esperienza stessa, nel rifiuto a risalire alla sorgente di ciò di cui si parla.

Invece, c'è la necessità primaria, non eludibile, di una comprensione reciproca delle esperienze e dei linguaggi adoperati per raccontarle, per condividere il senso attribuito a un vissuto specifico e alle parole usate per dirlo, senza interpretare, giudicare, tradurre anticipatamente a partire dalle proprie categorie concettuali e linguistiche.

Il dialogo fra le religioni, per essere veramente tale, deve nascere e crescere sotto la categoria dell'apertura. In primo luogo ciò significa che non esistono primogeniture e che, di conseguenza, nessuno può venire escluso a priori; non è più questione di élite, di eruditi, di addetti ai lavori o altro. I tempi incalzano, non sono più possibili rinvii o esitazioni: tutte le persone sinceramente motivate sono invitate a partecipare. Di ogni religione, laici e ordinati, praticanti e non praticanti, ma anche gli appartenenti al variegato arcipelago degli agnostici, dei perplessi, dei non-credenti e degli atei, nella considerazione del peso che tale ambito sta assumendo nella società contemporanea. Come ha osservato Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose, allo stecato fra credenti e non-credenti è più opportuno considerarne un altro, quello tra idolatri e non idolatri; molti infatti sono gli idoli pronti a tentarci e a sviarci, *fuori* ma anche *dentro* il mondo delle religioni. O come affermava C.M. Martini nel corso di un dialogo con Bobbio: la vera distinzione è oggi quella tra pensanti e non pensanti. Perciò tutti siamo invitati a riflettere criticamente su quanto di non pensante e di idolatrico si cela nel rapporto che abbiamo con la vita.

Su questi temi è sorto un sito web per conoscere, riflettere e confrontarsi sul rapporto tra religione e libertà. Il desiderio è quello di costruire un dialogo religioso aperto, plurale, dove l'attributo 'religioso' possa realmente indicare - prima che un settore d'indagine (l'ambito delle religioni, appunto) - la religiosità inerente al dialogare stesso. Tutto questo accade sul web, in una comunità virtuale, con tutti i vantaggi e pericoli che ciò comporta e in fondo è uno dei tanti "segni dei tempi". Siamo agli inizi, ai primi passi, da qui si deve passare; l'importante è sapere verso dove volgere lo sguardo: la direzione è la comunità reale, l'insieme delle donne, degli uomini e di tutti viventi del mondo di cui facciamo parte.

Indirizzi. sito: [www.liberospirito.org](http://www.liberospirito.org)  
blog: [liberospirito.altervista.org](http://liberospirito.altervista.org)  
e-mail: [info@liberospirito.org](mailto:info@liberospirito.org)



## XX Settembre (14)

**Storia del potere temporale  
Costantino-Siccardi-Mussolini**  
(prima parte)

di Paolo Macina

a cura di  
**Gianfranco  
Monaca**

gianfranco.monaca  
@tempidifraternita.it

**L**a nascita dell'Unità d'Italia provocò, tra le varie cose, anche la fine del dominio temporale della Chiesa Cattolica. Le celebrazioni per il 150° anniversario ci danno lo spunto per riflettere sugli attuali rapporti Stato-Chiesa, che risentono ancora delle influenze derivanti da quel famoso 20 settembre 1870 cui questa rubrica è dedicata.

Il potere temporale della Chiesa si fa risalire nel 313 d.C. ai tempi di Costantino, l'imperatore che, con il famoso editto della Donazione (che si scoprì secoli dopo essere un falso), avrebbe regalato a Papa Silvestro I e ai suoi successori la città di Roma e vasti terreni in tutto l'Occidente. L'atto di donazione, seppur fasullo, servì a Papa Gregorio Magno per fondare nel 592 il Ducato Romano; fu riesumato nel 1053 da Papa Leone IX e costituì, per tutto il Medioevo, l'alibi del papato per reclamare terre e riconoscimenti in tutto il mondo finora conosciuto. Non era ancora usanza infatti in quel tempo discutere la validità di documenti corredati da bolle papali e, soprattutto, di giannizzeri al seguito. Un giudizio autorevole sulle conseguenze di tale documento la dà Dante Alighieri, che nei versetti 115-117 del canto XIX dell'*Inferno* declama « *Ahi, Costantin, di quanto mal fu madre, non la tua conversion, ma quella dote che da te prese il primo ricco padre!* ».

I due punti di forza della Chiesa Cattolica rispetto alle altre chiese monoteiste, e cioè il riconoscimento di un'unica figura religiosa nel mondo a capo del clero e la disponibilità di uno Stato vero e proprio con cui operare, permisero allo stato Pontificio di presentarsi a tutti gli stati (non solo quelli presenti in Italia) e soprattutto alla comunità finanziaria mondiale con una natura giuridica precisa, contrattando stato per stato (e banca per banca) i rapporti economici da intrattenere.

Dopo numerosi conflitti e scaramucce nel corso del secondo millennio, si arrivò quindi al pe-

riodo preunitario quando lo stato Pontificio poteva contare, nonostante gli attacchi dell'Impero Napoleonico, su un'estensione di tutto rispetto a cavallo tra Umbria, Marche, Emilia e Lazio. Il Regno Sabauda, fino a quel momento difensore degli interessi papali, in seguito ad accordi derivanti dalle alleanze che in quel periodo si stavano definendo in tutta Europa, mostrò una netta virata in senso anticlericale. Il 9 aprile 1850 il Parlamento di Torino approvò una legge che sopprimeva gli ordini religiosi ed ordinava l'incameramento e la vendita di tutti i loro beni: il re Vittorio Emanuele controfirmò, sancendo così la sua rottura con la Chiesa. È la famosa legge Siccardi, un parlamentare di Verzuolo a cui i torinesi vedranno intitolare un lungo viale alberato a ridosso di Piazza Solferino.

Rimanevano fuori dall'esproprio le parrocchie, ed il motivo per cui avveniva tale disparità di trattamento era evidente: lo Stato italiano aveva bisogno di grosse rendite per organizzarsi; inoltre intendeva operare una sorta di perequazione, basandosi sull'"utilità sociale" degli enti. A conventi, abbazie, monasteri e cappellanie questa utilità non veniva riconosciuta. Alle parrocchie sì. La funzione sociale della parrocchia e del parroco era ampia e complessa, attraversava tutti i settori privati e pubblici della vita. Il parroco svolgeva da sempre una funzione mediatrice tra i singoli, e poi tra le famiglie e il municipio. Nei primi cento anni dell'Italia unita saranno importanti anche il sindaco e il farmacista, ma il parroco resta la figura essenziale per la comunità. Non potendone fare a meno, lo Stato nutriva un interesse politico nei suoi confronti e lo tutelava.

I piani di Camillo Cavour furono chiari a tutti quando nel 1859, senza alcuna dichiarazione di guerra, i terreni romagnoli della Chiesa furono invasi dalle truppe piemontesi. Nel 1860 toccò ai possedimenti umbri e marchigiani: all'annessione seguiva l'istituzione di referendum elettorali, che si risolvevano sempre in plebisciti a

favore dell'invasore. Quando, il 25 marzo 1861, alla proclamazione del Regno d'Italia, Cavour annunciò alla Camera dei Deputati che «Roma sola deve essere capitale d'Italia», a Papa Pio IX fischiarono di sicuro le orecchie.

La presa di Roma e del Lazio nove anni dopo, con la famosa breccia di Porta Pia, furono una naturale conseguenza del clima politico che si era creato: il 13 maggio 1871 il Parlamento italiano emanò una legge che elencava i diritti della Santa Sede all'interno del Regno d'Italia. Passata alla storia come «legge delle guarentigie», essa riconosceva il Papa come sovrano indipendente, con il possesso della Città del Vaticano, dei palazzi del Laterano, della cancelleria a Roma, della villa di Castel Gandolfo e una somma annua in denaro pari a 3.225.000 lire per corrispondere ai parroci l'istituto della "congrua", ovvero l'erogazione mensile che lo Stato italiano erogava ai parroci, a guisa di stipendio. Le proprietà terrene del Papa erano tutte qui. Pio IX non accettò la legge, scomunicò gli autori e si considerò prigioniero in Vaticano.

Il primo accordo ufficiale tra la Chiesa e lo Stato italiano, dopo anni di dispute legali e politiche (denominate in gergo dagli storici "la questione romana"), fu siglato nel 1929 tra Benito Mussolini e Papa Pio XI, quando con la firma dei Patti Lateranensi venne creato lo Stato della Città del Vaticano, che restituì una sovranità territoriale alla Santa Sede. I patti Lateranensi derivano da un "senso di colpa": siamo pur sempre l'unico stato al mondo che ha invaso il Vaticano. Era inoltre volontà di Mussolini stesso, fautore della marcia su Roma nel 1923 ("l'uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare", lo considerò Papa Pio IX, evidentemente soddisfatto degli accordi ottenuti), stabilire rapporti cordiali con gli influenti vicini di casa, dopo aver introdotto la religione cattolica e l'esibizione del crocifisso nelle scuole. E, d'altro canto, era ormai chiaro di là dal Tevere che il Regno d'Italia aveva resistito agli sconvolgimenti di fine secolo e non si poteva più sperare in un alleato esterno con cui riappropriarsi dei beni perduti.

Oltre ai significati storici, politici e culturali del trattato, che non è nostra intenzione analizzare e che rimandiamo a qualche buon libro di storia per approfondimenti (venivano per esempio equiparate le leggi su matrimonio e divorzio, e si esentava il clero dalla giustizia italiana e dal servizio militare), era riconosciuta allo stato nascente la proprietà di numerosi immobili della cintura daziaria romana, e con l'allegato IV Convenzione Finanziaria si regolavano le questioni sorte dopo le spoliazioni degli enti ecclesiastici a causa delle leggi sabaude. Non avendo infatti la Santa Sede mai ratificato il trattato delle Guarentigie, la somma stanziata anno per anno dal governo italiano (ed i relativi interessi) a partire dal 1871, gonfiata fino a quel momento alla astronomica (per quel tempo) cifra di 3 miliardi e 160 milioni di lire, anche se parzialmente caduta in prescrizione, veniva conservata in un apposito conto, in attesa di concludere un accordo.

Nell'allegato era previsto un risarcimento forfettario di «1 miliardo e 750 milioni di lire e di ulteriori titoli di Stato consolidati al 5 per cento al portatore, per un valore nominale di un miliardo di lire» per i danni finanziari subiti dallo Stato pontificio in seguito alla fine del potere temporale. Era poi prevista l'esenzione, al nuovo Stato denominato «Città del Vaticano», dalle tasse e dai dazi sulle merci importate.

Il Concordato del 1929 manteneva inoltre l'istituto della "congrua". Gli importi erogati variarono fortemente nel tempo. Per esempio ad un parroco - dal 1925 fino al 1944 - veniva liquidata la somma annua di 3.500 lire; negli anni '50 l'importo annuo era di poco superiore alle duecentomila lire e nel 1986, ultimo anno di pagamento della congrua da parte delle Direzioni Provinciali del Tesoro, gli importi variavano tra gli otto e i dieci milioni di lire annue. Moltiplicato per i circa 45 mila sacerdoti e vescovi esistenti in quel periodo, significa che l'ultimo assegno staccato dallo Stato Italiano al clero cattolico ammontò a circa 200 milioni di euro.

I Patti Lateranensi non furono gli unici accordi stipulati negli anni successivi alla Prima guerra mondiale tra Vaticano e stati esteri, nell'ottica di rendere libera la professione della religione cattolica e di ridare un ruolo diplomatico di primo piano al papato. Tra gli altri vi furono accordi con la Lettonia (stipulato nel 1922), con la Baviera (1924), con la Polonia (1925) con la Lituania e con la Romania (entrambi stipulati nel 1927), con la Prussia (stipulato nel 1929), con il Baden (1932) e con la Germania nazista (nel 1933). I risarcimenti ottenuti ai quattro angoli del mondo furono depositati in un ente creditizio fondato 50 anni prima da Leone XIII e rimasto praticamente dormiente fino a quel momento, l'Istituto Opere di Religione o IOR, che da quel momento rappresenterà la finanza vaticana in tutti i consessi mondiali. Il tesoro della Chiesa Cattolica era ricostituito, imponente come ai vecchi tempi e poteva finalmente, dopo diversi decenni, ricominciare a fruttare.

#### PROFILO DELL'AUTORE

**P**aolo Macina, nato a Torino il 5/5/1966, matematico, obiettore di coscienza. È socio del Centro Studi Domenico Sereno Regis di Torino dall'inizio degli anni '90, per conto del quale approfondisce i temi relativi all'economia nonviolenta e la finanza etica. Funzionario presso una compagnia assicurativa, per sei anni rappresentante dei soci torinesi di Banca Popolare Etica e per tre membro del Consiglio di Indirizzo della Fondazione Culturale Etica.

Dal 2001 tiene una rubrica di economia nonviolenta sulla rivista Azione Nonviolenta fondata da Aldo Capitini. Collabora inoltre per alcune riviste d'area nonviolenta.

Ha pubblicato il volume *"Servire Dio o Mammona? Indagine sui rapporti tra etica religiosa e finanza"* (venduto a 8 € se si vuole soltanto la copia in pdf, da richiedere via e-mail a: [bigitto@iol.it](mailto:bigitto@iol.it)).

## APPELLO GENOVA 2001- GENOVA 2011

## LA CRISI O LA SPERANZA

[www.genova2011.wordpress.com](http://www.genova2011.wordpress.com)

**D**ieci anni fa centinaia di migliaia di persone, giovani e adulti, donne ed uomini di tutto il mondo, si diedero appuntamento a Genova per denunciare i pericoli della globalizzazione neoliberista e per contestare i potenti del G8, intenti a convincere il mondo che trasformare tutto in merce avrebbe prodotto benessere per tutti.

Le persone che manifestavano a Genova erano parte di un grande movimento “per un mondo diverso possibile” diffuso in tutto il pianeta. Era nato a Seattle nel 1999 con una grande alleanza fra sindacati e movimenti sociali, e ancor prima nelle selve del Chiapas messicano. Nel gennaio 2001 si era incontrato nel grande Forum Sociale Mondiale a Porto Alegre in Brasile che aveva riunito la società civile, i movimenti, le organizzazioni democratiche di tutto il mondo.

Quel movimento diceva - e ancora oggi dice - che la religione del mercato senza regole avrebbe portato al mondo più ingiustizie, più sfruttamento, più guerre, più violenza. Che avrebbe distrutto la natura, messo a rischio la possibilità di convivenza e persino la vita nel pianeta. Che non ci sarebbe stata più ricchezza per tutti ma, piuttosto, nuovi muri, fisici e culturali, tra i nord ed i sud del mondo. Non la pacificazione, conseguenza della “fine della storia”, ma lo “scontro di civiltà”.

Avevamo ragione, e i fatti lo hanno ampiamente confermato. Ora lo sanno tutti. Ma dieci anni fa, per aver detto solo la verità, venimmo repressi in maniera brutale e spietata.

La città di Genova fu violentata fisicamente e moralmente. Le regole di una democrazia, che sempre prevede la possibilità del dissenso e della protesta, vennero sospese e calpestate. Un ragazzo fu ucciso. Migliaia vennero percossi, feriti, arrestati, torturati. Eravamo le vittime, ma per anni hanno tentato di farci passare per i colpevoli.

Oggi, le ragioni di allora sono ancora più evidenti. Una minoranza di avidi privilegiati pare aver dichiarato una guerra totale al resto dell’umanità e all’intera madre Terra. Dopo aver creato una crisi mondiale mai vista cercano ancora di approfittarne, rapinando a più non posso le ultime risorse naturali disponibili e distruggendo i diritti

e le garanzie sociali messe a protezione del resto dell’umanità in due secoli di lotte.

È un progetto distruttivo: ha prodotto la guerra globale permanente, l’attacco totale ai diritti (al lavoro e del lavoro, alla salute, all’istruzione, alla libertà di movimento, alle differenze culturali e di genere nonché alle scelte sessuali), la rapina dei beni comuni, la distruzione dell’ambiente, il cambiamento climatico e il saccheggio dei territori.

Ormai è chiaro a tanti e tante, a molti più di quanti erano a Genova dieci anni fa, che solo cambiando radicalmente direzione si può dare all’umanità una speranza di futuro, impedendo la catastrofe che i poteri dominanti, sia pure in crisi, stanno continuando a preparare.

Proponiamo a tutte/i coloro che da quei giorni non hanno mai smesso di portare avanti le ragioni di allora e a tutte/i coloro che, pur non avendo avuto la possibilità di partecipare a quelle elaborazioni, ogni giorno costruiscono elementi di un mondo diverso con le loro lotte, le loro rivendicazioni, le loro pratiche, di costruire insieme da oggi le condizioni per incontrarsi a Genova nel luglio del 2011, per tessere reti più forti di resistenza, di solidarietà, di costruzione di alternativa alla barbarie e di speranza.

Viviamo in un mondo che continua a non piacerci, un mondo che continua ad avere tutte le caratteristiche che abbiamo fortemente denunciato dieci anni fa, se possibile ancora più accentuate, attraversato da profonde crisi etiche, morali, democratiche che aggravano e rendono più pericolosa la crisi economica e finanziaria. Ma, allo stesso tempo, viviamo anche in un mondo che, a partire dal nuovo protagonismo dei popoli dell’America Latina, esprime un forte sentimento di cambiamento.

Ripensare, recuperare, allargare ed aggiornare lo “spirito di Genova” che ha segnato una generazione può aiutare. Non a guardare indietro, a quella che ormai è storia, ma a guardare avanti, al futuro che abbiamo tutti e tutte la responsabilità di costruire.

**loro la crisi. noi la speranza.**

## AGENDA

**Torino**  
**12 e 24 dicembre**  
**9 gennaio 2011**

**Albugnano**  
**12 dicembre**  
**20 febbraio**

**Torino**  
**15 gennaio 2011**

**Albugnano**  
**6 febbraio 2011**

### Comunità di base di Torino

La **Comunità di base di Torino** invita i lettori a partecipare alle Eucarestie mensili che si terranno presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28. Le prossime celebrazioni saranno il **12 dicembre** e il **9 gennaio 2011** alle ore 11, precedute alle ore 10.15 da un momento di preghiera e silenzio. Nella stessa sede si celebrerà l'**Eucarestia di Natale**, il **24 dicembre** alle ore 21.00. Seguirà un momento di festa. Prosegue inoltre la lettura biblica. Informazioni: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

### I nostri perché sulla fede - Guarire le Parole Malate

Se vogliamo essere costruttivi, crescere noi e far crescere gli altri, dobbiamo coinvolgerci personalmente e riandare alle fonti del nostro credere: il Vangelo, l'esperienza di Gesù, la Chiesa come comunità di credenti in Cristo, ecc. Senza integralismi, senza ritorno al passato, senza apparizioni e senza miracolismi. È meglio accendere una candela che continuare a imprecare contro il buio. Anche quest'anno la **Fraternità Emmaus** ci invita a riflettere su come **guarire alcune parole ormai malate**: malate o per l'uso improprio o per l'uso smodato. Se la parola è malata, forse anche la visione di vita da essa allusa è malata. Prossimi appuntamenti:

**12 Dicembre: L'Uomo** - Chi è il vero uomo? "Ecce homo"! con **fr Stefano Campana**.

**20 Febbraio: La questione morale** - Se ne fa un gran parlare, ma chi sa veramente di che si tratta? con **fr. Ferruccio Bertolozzo**. Gli incontri ad Albugnano si tengono presso la **cascina Penseglio** dalle **ore 9.30 alle 17**. si pranza insieme in cascina. Prenotarsi direttamente allo **011 9920841**.

### Le Comunità di base del Piemonte invitano...

Il **15 gennaio 2011**, dalle **ore 15 alle 18**, presso l'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28, le Comunità del Piemonte invitano quanti hanno partecipato al **Convegno Nazionale di Borgaro** ad un confronto ed uno scambio fraterno. Seguirà alle **ore 18** una merenda sinoira (ora detta *apericena*): ciascuno può portare qualcosa da condividere, cibi semplici e genuini; la cdb di Torino provvede alle stoviglie, al pane e alle bevande.

### Incontro ad Albugnano

L'incontro, organizzato dalla **CdB di Torino e dalla fraternità Emmaus di Albugnano** avrà per tema: "**Fede, scienza, tecnologia: in chi fondare la propria speranza?**". Parteciperà il prof. Angelo Tartaglia, docente del Politecnico di Torino. L'incontro si terrà presso la **cascina Penseglio** dalle **ore 10.00 alle 16**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi allo **011 9920841**.

## Fenomeni perversi...

**I** cristiani certamente dovranno essere sempre più consapevoli del valore essenziale della loro presenza in Medio Oriente, un valore ampiamente riconosciuto. I cristiani dovranno essere consapevoli anche di ricercare con i musulmani un'intesa su come contrastare quegli aspetti che, al pari dell'estremismo, minacciano la società. Mi riferisco all'ateismo, al materialismo e al relativismo. Cristiani, musulmani ed ebrei possono lavorare per raggiungere questo comune obiettivo.

Credo che occorra un nuovo umanesimo per contrastare questi fenomeni perversi, perché soltanto la centralità della persona umana è un antidoto che previene il fanatismo e l'intolleranza. Ecco perché la politica estera italiana vede nella promozione della libertà religiosa un punto fondamentale, trattandosi di un diritto fondamentale di ciascuna persona umana. Non è una questione collettiva, è una questione della persona.

*tratto dalla Dichiarazione del Ministro degli Esteri Franco Frattini all'Osservatore Romano*

**I**n merito all'incredibile vicenda delle dichiarazioni rilasciate il 22 ottobre 2010 dal Ministro degli Esteri Franco Frattini all'Osservatore Romano (giornale ufficiale della Santa Sede nella sua consistenza statutaria, ovvero dello Stato della Città del Vaticano, ovvero di uno stato "estero" con il quale il Ministro si è rapportato nella sua veste ufficiale di capo della diplomazia italiana, tanto da inserire la sua intervista nel sito del Ministero degli Affari Esteri), il Coordinamento Nazionale delle Consulte per la Laicità delle Istituzioni condivide e sostiene la richiesta di rettifica delle proprie dichiarazioni da parte del Ministro o, in alternativa, le sue dimissioni, per palese violazione della Carta Costituzionale nell'esercizio delle sue funzioni: infatti, l'art. 3, comma 1, della Costituzione della Repubblica Italiana dichiara che "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Sconcerta inoltre, per la propria gravità e per la profonda ignoranza concettuale che denota, la dichiarazione del Ministro secondo la quale "lo Stato laico tutela tutte le religioni": per smentire tale affermazione, in quanto insufficiente, basterebbe conoscere, oltre alla Costituzione della Repubblica Italiana, un qualsiasi manuale di Storia delle idee per ricavarne agevolmente il concetto che "lo Stato laico tutela tutte le religioni e tutte le concezioni del mondo, comprese quelle areligiose e quelle antireligiose".

**Tullio Monti, Portavoce del Coordinamento Nazionale delle Consulte per la Laicità delle Istituzioni**

a nome anche di: Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni, Consulta Romana per la Laicità delle Istituzioni, Consulta Triestina per la Laicità delle Istituzioni, Consulta Milanese per la Laicità delle Istituzioni, Consulta della Provincia di Pesaro e Urbino per la Laicità delle Istituzioni, Consulta del Verbano-Cusio-Ossola per la Laicità delle Istituzioni, Consulta Valdostana per la Laicità delle Istituzioni, Consulta Napoletana per la Laicità delle Istituzioni

# ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

**N**egli scaffali di un grande magazzino “fai da te” ci sono tutti i materiali occorrenti per fare una casa, ma non è una casa. Non si fa una casa con soli mattoni o solo legname o solo cemento; una ruspa non è una gru, una betoniera non è una scala; un muratore non è un idraulico, e così via: l’unità suppone la diversità.

Al capitolo 12 della prima lettera ai Corinzi, Paolo dice la stessa cosa: <sup>14</sup>Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. <sup>15</sup>Se il piede dicesse: “Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo”, non per questo non farebbe più parte del corpo. <sup>16</sup>E se l’orecchio dicesse: “Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo”, non per questo non farebbe più parte del corpo. <sup>17</sup>Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l’udito? Se fosse tutto udito, dove l’odorato? <sup>18</sup>Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. <sup>19</sup>Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? <sup>20</sup>Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. <sup>21</sup>Non può l’occhio dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; né la testa ai piedi: “Non ho bisogno di voi”. <sup>22</sup>Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; <sup>23</sup>e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, <sup>24</sup>mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, <sup>25</sup>perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. <sup>26</sup>Quindi, se un membro soffre, tutte le membra

soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

Si fa presto a parlare dell’anniversario dell’unità d’Italia (e magari della Chiesa). Parlare dell’unità come se fosse il risultato di quattro “guerre di Indipendenza” (o di un volume di dogmi con relative scomuniche) è soltanto come parlare del territorio su cui sorge una casa. L’unità è un progetto in via di realizzazione, e centocinquant’anni (o duemila) sono un batter d’occhio: *Mille anni, ai tuoi occhi, - sono come il giorno di ieri che è passato, - come un turno di veglia nella notte (Salmo 90)*. E dov’è il progetto? Siamo un mosaico di etnie di provenienze diverse su un fazzoletto di terra emersa recentemente dal mare a seguito di una deriva di continenti che ha generato dislivelli e climi che si sono alternati più volte, dal subtropicale alle glaciazioni. Qualche scriteriato dice che dobbiamo “essere padroni in casa nostra”: dove sono l’atto notarile e le mappe catastali? Le grandi migrazioni che hanno sconvolto l’impero romano sono uno scherzo in confronto a quello che sta per capitare, con il moltiplicarsi delle tecniche di comunicazione.

Il Concilio Vaticano II ha chiamato la Chiesa all’insurrezione delle coscienze, provando a prefigurare questi scenari e destabilizzando le pleistoceniche sicurezze del giurassico park d’Oltretevere e degli ominidi dell’Aldiqua, terrorizzati dalle scintille della pietra focaia. Poi hanno creduto di imbavagliarlo, ma il Semiatore ormai è passato, e quello sì che è infallibile: il seme - poco o tanto - germoglia sempre, che lo vogliamo o no. Dove e quando, non sta a noi deciderlo, ma nemmeno a loro. Per chi si prendono?

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it